

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Negli ultimi anni l'uso che politici e mass media stanno facendo del termine *populismo* si è particolarmente diffuso per indicare la relazione diretta tra le masse e chi le governa, mobilitando la speranza e la fiducia nella rapida realizzazione delle aspettative sociali. Promesse politiche per la realizzazione di ogni genere di provvedimenti tendono a tranquillizzare i soggetti più esposti ai rischi di cambiamenti socio economici che li potrebbero privare della per quanto instabile condizione attuale e conseguente frustrazione, correndo di pari passo con la denigrazione delle *élite* economiche e politiche, indicate come uniche responsabili dell'emarginazione economica e politica delle masse. La storia ha già ampiamente dimostrato le conseguenze devastanti dei populismi. Oggi la costruzione del consenso da parte del populista avviene in modo più subdolo, apparentemente nell'alveo della legittimità democratica, in realtà attraverso l'uso arrogante degli strumenti della comunicazione, non ultimi i social, per arrivare alla creazione di uno zoccolo duro che si riconosce nelle affermazioni del capo. Chi è d'accordo è con noi, gli altri sono i nemici. Chi giunge al potere, sia pur legittimamente, con questi presupposti tende a dare un'impronta personalistica alla sua azione di governo, modificando, lentamente ma inesorabilmente, i capisaldi della democrazia

Ho la paura della perdita della democrazia, perché io so cos'è la non democrazia. La democrazia si perde pian piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi, e c'è chi grida più forte e tutti dicono: ci pensa lui (Liliana Segre)



Maria Yakunchikova. Paura

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g. 31/10/2019

Kazakhstan pag. 02

Ester, la stella di Serse pag. 06

Passione mostre pag. 09

Virginia e Vita pag. 10

La dimora degli dei pag. 13

Rolly Days a Genova pag. 14

Invito a Palazzo Spinola pag. 18

Anno Leonardiano pag. 22

Triennale di Milano pag. 25

XXIII Festival Letteratura pag. 30

KAZAKHSTAN

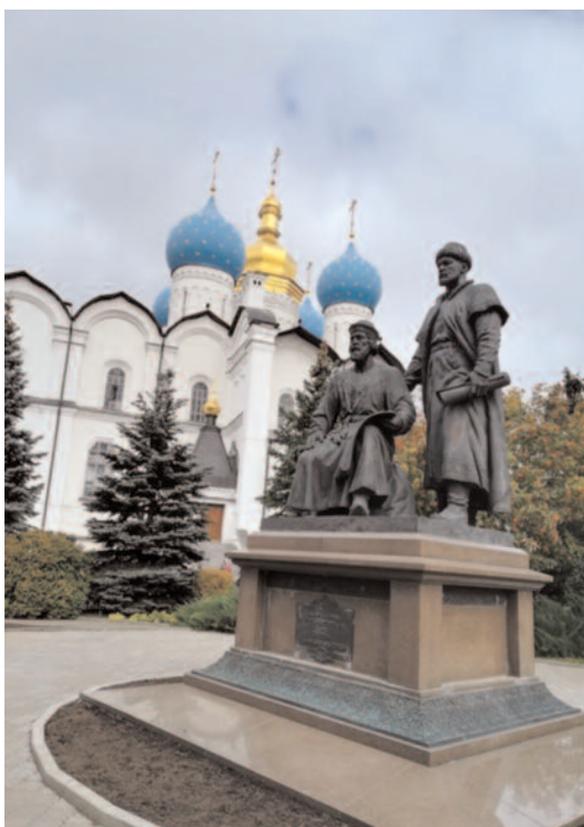
KAZAN

La città dai mille volti

Le persone raccolgono città: ottengono il visto, scattano le foto sullo sfondo delle attrazioni, vanno avanti. Le città raccolgono le persone: catturano i cuori degli turisti, che restano a bocca aperta sullo sfondo delle attrazioni turistiche, e non si lasciano mai andare (Olga Lucas). Sono completamente d'accordo con le parole di questa scrittrice e giornalista russa e vorrei parlarvi della città che recentemente ha catturato il mio cuore. Un altro scrittore russo di racconti fantascientifici Sergey Lukyanenko ha scritto: *E' molto corretto venire in una città straniera al mattino. In treno, in aereo, comunque. La giornata inizia da zero.* Proprio così ho iniziato a conoscere la città di Kazan, la capitale del Tatarstan, stato membro della Federazione Russa, ora non ufficialmente chiamata terza capitale della Russia. Fondata nell'anno 1005, è ubicata su sette colli ed è stato impossi-



Kazan



Monumento agli architetti del Cremlino di Kazan

bile conoscerla tutta nei due giorni che avevo a disposizione, ma sono stati sufficienti per ricordarla per sempre e volerci tornare. **Cremlino di Kazan.** Chi giunge a Kazan non può andarsene senza aver visitato il Cremlino, la cui edificazione risale al X secolo e quindi molto più vecchio di quello di Mosca, costruito nel XV secolo. Da qui è iniziata la storia della città. Il moderno complesso architettonico del Cremlino prese forma alla fine del XIX secolo, dopo la rivoluzione del 1917, quando diverse chiese e templi furono distrutti. Sul territorio dell'antica fortezza spiccano antiche torri e cattedrali, la moschea più famosa della Russia e dell'Europa, edifici storici, musei e gallerie, piattaforme panoramiche. Oltre ai monumenti cristiani, il Cremlino di Kazan conserva anche monumenti musulmani, tra i quali la moschea Kul Sharif con quattro alti minareti. Nel 2000 il Cremlino di Kazan è stato iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, decisione dettata dal fatto che nel corso degli anni il monumento ha influenzato la continuità storica delle culture dei due popoli e per l'antichità eccezionale di quest'unica fortezza tatarica sopravvissuta, sintesi degli stili bulgaro, orda, tataro, italiano e russo. **Palazzo degli Agricoltori.** L'edificio è la sede dell'Ufficio del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione ed è uno dei luoghi più famosi della città. La costruzione, avviata nel 2008 è stata ultimata dopo due anni, un unicum di tutta la Russia per il suo straordinario esterno. Lo stile architettonico presenta elementi dell'impero e del classicismo, attribuito allo stile beaux-arts o eclettico. E' composto da due blocchi simmetrici e da una cupola, mentre un albero di bronzo alto 20 metri è situato all'interno dell'arco. La cupola è di forma classica, ma il reticolo a spirale sulla superficie riecheg-

Kazakhstan

gia le tradizioni architettoniche delle culture orientali. Gli elementi degli stili impero e classicismo, e la forma stessa ricordano il Piccolo Palazzo di Parigi e il Castello di Hofburg a Vienna. **Via di Bauman.** Bauman Street è una delle strade più antiche di Kazan, divenuta pedonale nel 1986. Lunga ben due chilometri, la sua storia è iniziata nel XVI secolo, ha cambiato molti nomi e solo nel 1930 è stata intitolata al rivoluzionario Nikolai Bauman. Nel diciannovesimo secolo qui sono sorti nuovi edifici, soprattutto edificati dai commercianti, con negozi e uffici al piano terreno, mentre a quello superiore vivevano le famiglie dei proprietari. Nel 1870 qui si trovava un konka, il trasporto ferroviario, di cavalli, mentre nel XX secolo, i tram e i filobus hanno sostituito la concorrenza. Un luogo della cultura locale è il Teatro di Kachalov costruito nel 1833, dove gli attori appartenevano ai proprietari del teatro, una sorta di servitù della gleba. Di fronte al teatro si trova un'altra attrazione storica, un modello in bronzo della carrozza con la quale Caterina II ha visitato Kazan nel 1767. Sulla via si trova, inoltre, il bell'edificio della Banca Nazionale costruito nel 1914, dove era conservato l'oro dell'Impero russo, catturato dai bolscevichi. Gli ufficiali zaristi sono riusciti ad appropriarsi solo di



Kazan. Palazzo dell'Agricoltura

una parte del prezioso carico. Un altro monumento notevole è sicuramente la statua dedicata al Gatto di Kazan. La storia narra che nel 1745, quando l'imperatrice Elisabetta visitò Kazan rimase molto sorpresa di non vedere topi aggirarsi in città ma le fu spiegato che vi erano trenta gatti di una razza speciale adibiti a sterminare i roditori nel Palazzo d'Inverno di San Peterburgo, i cui discendenti stavano ancora sorvegliando l'Ermitage. In questa via sono presenti, quindi, monumenti di epoche diverse, templi antichi accanto a quelli moderni, centri commerciali, negozi, musei divertenti, ristoranti, caffè, il teatro. Una passeggiata serale allietata dalla musica degli artisti di strada è sicuramente bellissima. **Lungofiume del Cremlino.** Questo è un'altra parte della città da visitare in cui regna un'atmosfera meravigliosa. Durante il XVI Campionato Mondiale di Acquatica svoltosi nell'estate 2015 qui sono state installate torri per le immersioni subacquee dalle quali gli atleti si sono buttati dai 27 metri, mentre le atlete dai 20 metri. Numerosi sono i caffè e i ristoranti, si organizzano festival ed eventi,

serate creative e master class e una giostra attrae i bambini mentre una locomotiva a vapore offre un giro panoramico. Un pianoforte e una biblioteca di strada con libri offerti da cittadini e ospiti permette lo scambi culturale. Questa città, è ricca di storia e tradizioni, di antica e moderna bellezza. A Kazan vi sono più di due mila impianti sportivi: 15 stadi, 381 palestre, 63 piscine. Numerosi campionati di Tatarstan, Russia, Europa e partite della UEFA Champions League si sono svolti in città. Lo stadio Kazan Arena accoglie 45.000 spettatori ed è diventato la sede principale della XXVII World Summer Universiade 2013, ospitando poi le partite della Confederations Cup 2017 e della Coppa del Mondo FIFA 2018. Da non dimenticare l'ippodromo di Kazan, il più grande di tutta la Russia. **Elvira Aijanova**



Kazan. Lungofiume (Servizio fotografico di Elvira Aijanova)

L'ACCHIATURA DI SANTO MAURO

LA STORIA DELL'ANTICA ABBAZIA SALENTINA CHE SI ELEVA SULLA PUNTA ROCCIOSA DETTA SERRA DELL'ALTO LIDO



Abbazia di San Mauro (WCL)

La storia dell'antica abbazia di *Santu Mauru* è uguale a quella di tutte le comunità basiliane fondate dai monaci fuggiti dall'Oriente per le persecuzioni degli imperatori di quelle lontane terre sempre in guerra tra loro. Alcune antiche pergamene greche (17 in tutto, che vanno dal 1134 al 1331) parlano di donazioni di terre, di uomini e di cose accadute nel territorio di quella antica abbazia che si estendeva per circa due miglia dalla loro sede, sebbene solo 35 tomolate fossero di terreno seminativo e il resto boscoso e pascolo. Dall'abbazia di Santu Mauru dipendevano San Salvatore nel feudo di Sannicola, Santa Maria del Civo presso Taviano, Santa Maria della Alizza in Alezio, San Basilio in Gallipoli, Santa Anastasia in Matino, Santa Maria de Atoca in Rodogallo e Santa Maria di Reto in Presicce. Il suo

latifondo comprendeva diversi appezzamenti ecclesiastici che si chiamavano Foresta di Sant'Agata, feudo di Coppe e di Curlo, e Feudo di San Mauro. Da questa importante badia uscirono uomini dotti che composero in lingua greca opere in prosa e in versi raccolte dal cardinale Bessarione e forse conservate nella Biblioteca Marciana di Venezia. Un triste episodio riguardante Antonio, un monaco di San Mauro, avvenne nel 1348 in quella zona. Questi stava ritornando al monastero dopo avere sbrigato alcune faccende in Nardò quando fu assalito da alcune persone e da monaci benedettini di quella città per ordine del loro abate *Bartolomeo*. Dopo essere stato disarcionato, venne denudato e picchiato a sangue, quindi rimesso sul cavallo, al quale era stata mozzata la coda. Inoltre, gli avevano posta in te-

sta una corona di ortiche e così conciato fu fatto girare per le strade di Nardò. Di quanto accaduto, l'abate di San Mauro, Ierodeo, informò il Papa Clemente VI in Avignone il quale ordinò al Vescovo di Ugento di istruire un processo contro i responsabili che, se colpevoli, dovevano essere scomunicati, isolati ed obbligati al risarcimento dei danni e delle spese. Non tutti gli storici confermano l'autenticità del fatto. Nella chiesa di San Mauro attraverso gli affreschi dipinti da frati locali erano narrate le storie e le immagini della religione cristiana per istruire il popolo. Tutte le opere pittoriche, malgrado le distruzioni del tempo e dei vandali, sono state interpretate e schematizzate nella pubblicazione predisposta da un Seminario di Studio Internazionale dell'Università di Lecce il 29 febbraio 1984. Intorno all'antica

L'acchiatura di Santo Mauro

abbazia hanno aleggiato numerose leggende di tesori nascosti dai monaci prima di abbandonare la badia al tempo delle scorrerie saracene. La più nota era quella che parlava di un saccheggio compiuto in una notte di tregenda conosciuta e raccontata dagli anziani del paese che facevano il nome dei tre protagonisti che andarono a trovare l'*acchiatura* (il tesoro) sotto una pietra del pavimento della chiesa di San Mauro dopo aver fatto *comunicare* una capra dall'arciprete portato di nascosto con loro. L'inganno del prete che diede alla capra una particola di ostia non consacrata scatenò la bufera che disperse i sacrileghi in zone lontanissime dalla chiesa da dove impiegarono otto giorni per tornare a casa. Grande era la fantasia



Sannicola. Rupi di San Mauro

popolare nell'immaginare favolose ricchezze nascoste nelle antiche chiese abbandonate. E questa storia fu chiamata *l'acchiatura te Santu Mauru!*

Lucio Causo

ARDEN Luoghi del possibile

Al Centro culturale di Desio le Arti come veicolo di sviluppo e benessere



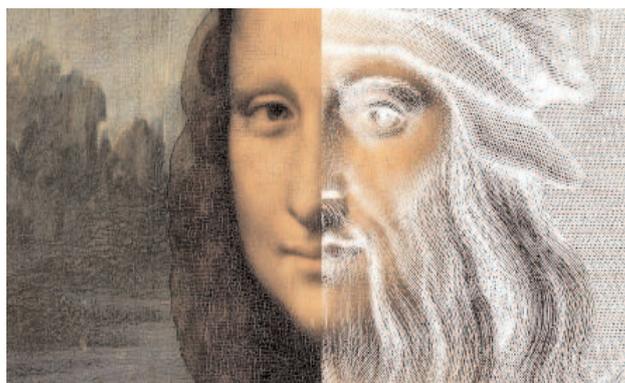
LA VIA DEL TAMARINDO La Foresta di Arden a Villa Tittoni

La Via del Tamarindo è lo spettacolo che ha partecipato all'Anno europeo del patrimonio culturale 2018 ed ha ottenuto di poter utilizzare il MARCHIO e lo slogan ufficiale europeo. Chi sei? Da dove vieni? Dove stai andando? Queste sono le domande che il protagonista si sente rivolgere nel corso del suo viaggio avventuroso che lo sta portando dall'Africa alle coste italiane. Durante il tragitto in mare il barcone fa naufragio e qualcuno accorre in suo aiuto ed in attesa dei soccorsi egli si troverà a dialogare con un personaggio fantastico e divertente e a conversare con lui tenendo sempre stretto a sé il dono magico che la nonna gli ha consegnato prima di partire dal villaggio in cui è nato. per saperne di più: ardenspazio33.it

FantaLeonardo

Ancora qualcosa di Leonardo

Sempre presso Villa Tittoni il 26 e 27 ottobre ha debuttato un nuovo spettacolo dal titolo *Fantaleonardo*. C'è ancora qualcosa di Leonardo che non conosciamo? Forse sì. Lo spettacolo multimediale con proiezioni, musica, danza e racconti ci porterà a conoscere Leonardo il "genio" ma anche il bimbo, lo scolaro, l'artista, lo scrittore di favole e facezie ...e forse, con qualche suggerimento, a scoprire il "genio" che si nasconde in ognuno di noi. In scena Gabriele Di Nallo, Roberta Parma, Andrea Bonati, Rita Caizza, Debora Del Giudice, Carmen Grillo, Orietta Pozzi, Paola Valle Annamaria Confalonieri e Romana Finessi. Regia di Roberta Parma.



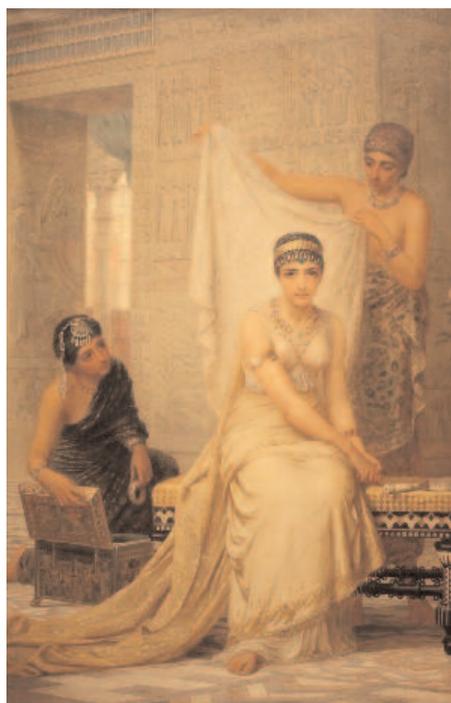
ESTER La stella negli occhi di Serse

La nuova sposa del re persiano che nella tradizione giudaica impedì la distruzione del popolo ebraico

Secondo il libro di Ester questa fanciulla ebrea che si chiamava Adàssa entrò a far parte dell'harem del re con il nome di Ester nella reggia di Susa, residenza del re di Persia, la corte del più ricco e potente sovrano d'Oriente, il terribile Serse che, dopo aver ripudiato la regina Vasthi, cercava una sostituta e per questo aveva indetto un concorso. Orfana di padre e di madre era stata adottata da Mardocheo, un parente che ricopriva la carica di portiere del palazzo e che le consigliò di partecipare alla selezione, raccomandando di non rivelare la propria origine, la ragazza apparteneva ad un popolo vinto e per questo disprezzato in Persia, il popolo ebreo. Il cerimoniale prevedeva che, prima di presentarsi al re, ogni fanciulla si abbigliasse con le vesti più belle e i gioielli più preziosi ma Ester preferì indumenti semplici, che misero ancor più in evidenza la sua sfolgorante bellezza ed il re, appena la vide ne rimase incantato e allungando il braccio la toccò con lo scettro d'oro scegliendola tra le tante poi, come da tradizione, or-



Konrad Witz, Ester di fronte ad Assuero. Kunstmuseum Basel Svizzera



Edwin Long, Ester. National Gallery of Victoria, Melbourne

dinò l'allestimento di un grande banchetto in onore della nuova regina. Per Ester, che in persiano significa stella, inizia dunque una nuova vita regolata da un rigido cerimoniale e da leggi inviolabili, ad esempio non può recarsi volontariamente dal re senza invito, pena la morte. Intanto, si sta compiendo una tragedia che la toccherà da vicino, in quanto il primo ministro Aman ha convinto il re a firmare un editto in cui viene ordinato lo sterminio dei giudei di tutte le province del regno. Mardocheo, che ha sempre vegliato su di lei, la esorta a presentarsi al re per intercedere in favore dei propri connazionali. Ester, sconvolta dalla notizia, non può attendere la chiamata del re, ma deve agire subito, il giorno dell'eccidio è già stato fissato. Allora, chiede che tutti gli ebrei di Susa facciano tre giorni di digiuno e penitenza

per invocare l'assistenza del Signore, e per tre giorni lei stessa resta chiusa nella sua camera con il capo coperto di cenere. Ma quando giunge l'ora di presentarsi a Serse indossa la sua veste più bella, ricamata d'oro e d'argento e un manto di porpora e bisso. Poi, aggiunge i gioielli più preziosi. Il palazzo reale è una grande fortezza con duemila guardie ed Ester sa che non giungerà inattesa. Abbandona comunque le proprie stanze e percorre gli interminabili corridoi sentendo che le forze vengono meno, ma continua appoggiandosi alle sue ancelle. Ecco finalmente la sala del trono e Serse che la fulmina con occhi adirati. Ester non regge e sviene tra le braccia delle ancelle. Il re, passato di colpo dalla rabbia alla tenerezza, scende dal trono e corre a prenderla fra le braccia e le chiede il motivo che l'ha spinta a

segue

Ester. La stella negli occhi di Serse

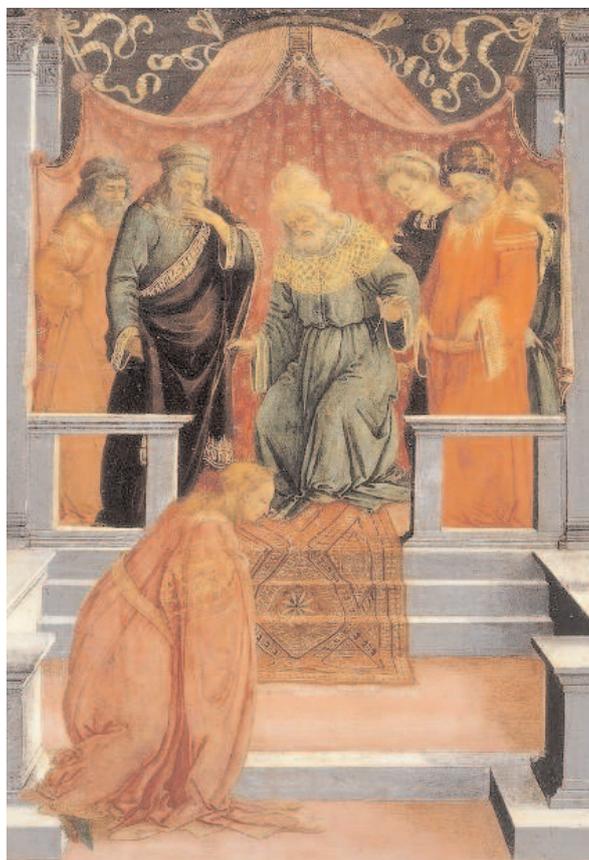
ad infrangere la legge. Ester lo ringrazia per la bontà che le sta dimostrando e lo prega umilmente di accettare un invito a pranzo con il suo ministro Aman. Solo durante il convito, aggiunge con un pizzico di mistero, rivelerà il motivo della sua comparsa nella sala del trono. Serse è sulle spine, curioso di conoscere ciò che Ester deve comunicargli, ma deve frenare l'impazienza fino a quando si presenterà al banchetto. *Se hai un desiderio, esprimilo: anche se chiederai la metà del mio regno, l'otterrai* esordisce il re al termine del pranzo ed Ester comprende di poter osare, che ha vinto: *Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, dice, e se ciò ti piace, sia salva la mia vita. Ma sia salva anche la vita del mio popolo. Ecco la mia richiesta.* E svela la sua origine ebrea e l'inganno ordito dal ministro Aman. Serse, sconcertato, si ritira per pensare e Aman si getta ai piedi della regina per chiedere perdono. Questo però non potrà salvarlo in quanto il re, rientrato in quel momento, crede che il ministro attenti alla



Aert de Gelder, Esher e Mordecai. Brandeis University, Art Collection

vita di Ester e ne ordina l'impiccagione. Ester ha vinto su tutti i fronti. Ora però bisogna pensare alla salvezza del popolo ebreo e Serse, su consiglio di Mardocheo, che viene chiamato a ricoprire la carica di primo ministro, sottoscrive un nuovo editto che autorizza gli ebrei a difendersi da eventuali assalitori. Il giorno dell'eccidio chi ha la peggio sul campo sono i persiani. Dopo questi avvenimenti, che l'hanno portata a rischiare la propria vita per la salvezza del suo

popolo, Ester torna nell'ombra. Gli ebrei, ricordando ciò che ha fatto la coraggiosa regina ed ogni anno celebrano la festa del *Purim*, con il digiuno chiamato Digiuno di Ester che dura dall'alba al tramonto e ricorda quello fatto da Ester e Mardocheo per invocare l'aiuto divino e far cambiare idea al re Assuero, dopo che il perfido Aman, tramando per liberarsi degli ebrei, aveva convinto il re ad ucciderli



Filippino Lippi. Condé, Castello di Chantilly

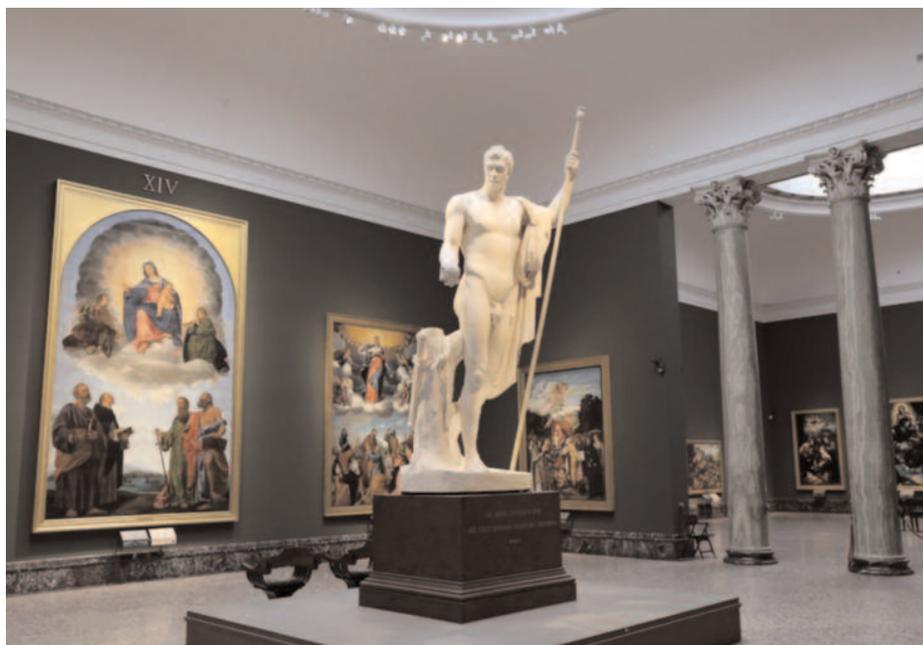
LA VERITA' STORICA

L'unica fonte che riguarda la storia di Ester si trova nella Bibbia, precisamente nel Libro di Ester, di cui esistono due versioni decisamente differenti, quella ebraica e quella greca. Il testo greco è molto più ampio e basato su un diverso testo ebraico e si differenzia anche per il contenuto teologico. L'attendibilità storica del Libro di Ester è alquanto controversa e gli storici si dividono in tradizionalisti, che leggono nel libro il racconto di eventi storici, e critici, che lo interpretano come un'opera di fantasia, parlando di una struttura del testo simile a quella di un romanzo. Secondo l'opinione tradizionale gli avvenimenti riguardanti la bellissima regina sarebbero realmente accaduti al tempo di Serse I, che governò l'impero persiano dal 485 al 465 a.C. La figura del sovrano concorderebbe sostanzialmente con il ritratto di Serse che ha tracciato lo storico greco Erodoto. Inoltre, gli scavi archeologici hanno le descrizioni fatte da un ignoto scrittore, forse un ebreo di Persia, del palazzo reale di Susa. Attualmente quasi nessuno studioso ammette il carattere storico dell'opera, che probabilmente riporta un effettivo massacro di ebrei minacciato oppure attuato dai persiani e il libro esalta la tesi della possibilità degli uomini di ribaltare un destino empio, glorificando i giusti. **Luisastella Bergomi**

PINACOTECA DI BRERA Un grande rilancio

I grandi progetti che coinvolgeranno il Palazzo di Brera, la Pinacoteca, la Biblioteca Braidense, la Mediateca e Palazzo Citterio

Dopo il rilancio internazionale della Pinacoteca di Brera, istituzione in cui i cittadini milanesi si sono sempre riconosciuti, ancora molti sono i progetti di riqualificazione e riallestimento in cantiere, dallo strettone di via Fiori Oscuri 4, che si aprirà all'Orto Botanico e all'Osservatorio, con un ascensore che porterà i visitatori al 5° piano. La segnaletica per tutto il Palazzo sarà aumentata, e *Bottega Brera* sarà ampliata, con uno spazio nel cortile d'onore che diventerà vetrina per tutti gli istituti braidensi e un punto focale e di riferimento per tutto il quartiere di Brera. Nella Pinacoteca di Brera, completamente trasformata grazie al primo riallestimento completo degli ultimi 40 anni, con il progetto *Occorre tutta una città*, sarà aumentata l'accessibilità e l'approccio educativo mirato alle famiglie, ai bambini e ai giovani, con nuove e più accurate didascalie ed iniziative di *Brera/Musica*, per una sempre maggiore coinvolgimento dei cittadini. La *Biblioteca Braidense* acquisirà nuovi archivi, in continuità con l'Archivio Ricordi, i Cento Amici del Libro, Bookcity e altre associazioni milanesi per prouovere l'importanza della lettura e dell'importante ruolo della biblio-



teca nella comunità. Il progetto porterà all'apertura nel 2021 di Palazzo Citterio come *Brera Modern*, in cui saranno collocate le collezioni del '900, con l'applicazione delle nuove norme di climatizzazione e migliorata fruibilità. *Riportare Brera nel cuore della sua città e il visitatore al centro del museo*, è l'obiettivo annunciato dal direttore James Bradburne nel 2016 e dopo quattro anni si stanno vedendo i risultati grazie anche all'autonomia istituzionale che dal 2015 ha permesso di pensare ad un nuovo approccio qualitativo. Oggi la Pinacoteca di Brera si è trasformata in una realtà inclusiva e interattiva, un luogo d'incontro con laboratori didattici e di restauro, che ha visto aumentare il pubblico in maniera esponenziale, raggiungendo il record di 1.350.000 visitatori. Per la prima



volta dopo quarant'anni la Pinacoteca ha interamente riallestito gli spazi con la riqualificazione di tutte le 38 sale, con il riordino delle opere, nuova illuminazione e colorazione delle pareti più consona, un sistema di didascalie semplice ma articolato e scientifico, tra cui tessili e sensoriali, supporti per il disegno, testi stampati sui muri. Il rinnovamento della Pinacoteca ha infine permesso la riapertura della Porta Gregotti, l'ingresso principale chiuso da un secolo, nuova biglietteria e banco informazioni, un nuovo assetto del corridoio principale con una grande porta a vetri che introduce alle collezioni, il riordino del cortile d'onore con la digitalizzazione di tutte le informazioni sulla Pinacoteca e gli istituti di Brera e l'apertura di Bottega Brera, vetrina di tutte le attività.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Riflessi antichi, visioni contemporanee. Arezzo e il suo territorio. Turismolento



WCL

Basilica S. Francesco
Via. S. Francesco - Arezzo
5 Luglio 2019 – 6 Gennaio 2020
www.pierodellafrancesca-icketoffice.it

Arezzo e le sue quattro valli sono una delle mete preferite per praticare il turismo lento ovvero un turismo fatto di itinerari sostenibili che ci permettono di scoprire le meraviglie culturali e naturali in modalità "slow" e proprio questa città ospita una mostra fotografica che si inserisce appieno in questa nuova idea di turismo. Scopo della mostra è quello di utilizzare la fotografia quale mezzo di comunicazione per far conoscere a tutti uno dei territori più significativi d'Italia. L'esposizione, composta da 200 fotografie, è suddivisa in sette sezioni: la prima dedicata interamente alla cittadina toscana, quattro alle vallate aretine, una sala per la proiezione di un video-documentario che ci mostrano l'immenso e sorprendente patrimonio paesaggistico ed architettonico del territorio che circonda Arezzo. L'ultima sala, con la didattica e l'interattività, permette a tutti, dai più grandi ai più piccini, di conoscere la flora e la fauna locali.

Lewis W. Hine. American Kids



WCL

La Casa di Vetro
Via Luisa Sanfelice, 3 - Milano
8 Ottobre 2019 – 25 Gennaio 2020
www.lacasadivetro.com

Del progetto History & Photography, che ha l'obiettivo di raccontare al grande pubblico, alle scuole ed alle università, la storia con la fotografia, fa parte la mostra aperta alla Casa del Vetro di Milano, dedicata ad uno dei maggiori esponenti della fotografia sociale, di ritratto e di reportage, Lewis Wickes Hine. La parte di storia che si vuole far conoscere è quella degli Stati Uniti dei primi del '900 e quello che ci racconta Hine, con i suoi scatti, è il lavoro e la vita di strada di milioni di ragazzini, figli di immigrati e delle classi sociali più povere; un lavoro "investigativo" per il quale lo stesso fotoreporter mise spesso a repentaglio la propria vita, minacciato da chi del lavoro minorile faceva il proprio guadagno. Oltre che al lavoro, l'artista segue ed immortala i ragazzi anche nella loro quotidianità fatta di scuole, quando le potevano frequentare, di giochi sui marciapiedi, di furti e di liti tra bande per la contesa di un quartiere.

Natalia Goncharova. Una donna e l'avanguardia tra Gauguin, Matisse e Picasso



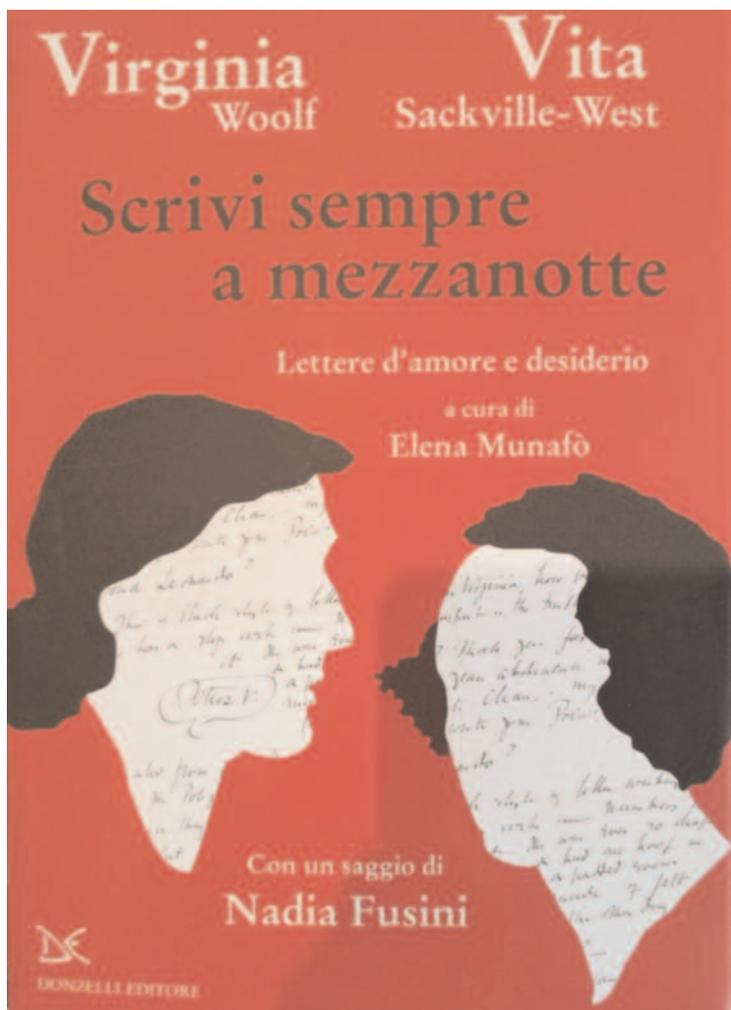
Palazzo Strozzi
Piazza Strozzi - Firenze
28 Settembre 19 – 12 Gennaio 2020
www.palazzostrozzi.org

Tra le figure femminili più celebri ed anticonformiste delle avanguardie del primo Novecento vi è sicuramente Natalia Goncharova e la retrospettiva a lei dedicata dalla città di Firenze, ci permetterà di ripercorrere la vita dell'artista in una sorta di viaggio tra la campagna russa dove crebbe, Mosca dove si formò e Parigi nella quale visse gran parte del sua carriera. Le stanze di Palazzo Strozzi ospitano 130 opere e tra le principali ci sono alcuni lavori giovanili tra cui "Contadini che raccolgono le mele" ed alcune opere a carattere religioso tra cui il mastodontico polittico degli "Evangelisti". La mostra dedica inoltre una sezione al confronto tra le opere dell'artista russa e quelle dei più grandi avanguardisti come il raffronto tra gli studi per "Dinamismo di un ciclista" di Boccioni ed "Il Ciclista" della Goncharova che ci permette di scoprire analogie e differenze tra il Futurismo italiano e quello russo.

UNA CORRISPONDENZA DI AMOROSI SENSI

L'incontro tra Virginia e Vita

Una delle autrici che più amo e che è ampiamente rappresentata nella mia biblioteca è Virginia Woolf, i suoi libri mi hanno sempre regalato letture piacevoli e coinvolgenti. Oltre alla sua scrittura, sempre innovativa e in continua ricerca, anche la sua vita è affascinante, per quel misto di vita tranquilla, casalinga, impegnata a scrivere, a capire e conoscere ciò che la circonda e contemporaneamente la pioniera ribelle, la femminista, il pilastro portante delle *serate del venerdì*, gli incontri del Gruppo di Bloomsbury, un circolo intellettuale che comprendeva il meglio della intelligenzia dell'Inghilterra post-vittoriana, in cui si affrontava e si approfondiva ogni tipo di argomento, dalla pittura francese contemporanea alla letteratura d'avanguardia, dalla politica alla religione. Uno degli argomenti preferiti era il sesso, ed il gruppo si era sempre distinto per la disinvoltura e la promiscuità dei loro rapporti, arrivando a dei poligoni sessuali che creerebbero sconcerto nella società falsamente ipocrita attuale. Il sesso è stato anche una delle difficoltà della vita di Virginia: all'età di circa quindici anni ha subito le morbose attenzioni da parte del fratellastro, allora ventiseienne, sfociate poi in un'intimità amorosa imposta durata anni alla quale si è sottratta con difficoltà, scappando letteralmente dall'Inghilterra per partecipare al Grand Tour in Europa con la zia. Questa esperienza, avvenuta subito dopo la perdita della madre, sarà la causa delle crisi depressive e dell'instabilità di carattere che hanno caratterizzato la sua vita, portandola per ben due volte a tentare il suicidio, riuscendoci la terza volta nel 1941. È ovvio che non abbia mai avuto una grande stima o fiducia negli uomini e che partecipasse alle discussioni sul



Virginia Woolf, foto George Charles Beresford, 1902

sesso solo come esercizio intellettuale. Tuttavia, nel 1912 decise di sposare Leonard Woolf, che l'amava teneramente e la protesse per tutta la vita; è ancora argomento di discussione se il matrimonio sia stato *bianco* o che qualche volta si siano conosciuti più intimamente. Virginia era sostanzialmente frigida e terrorizzata dal provare sentimenti, soprattutto per non mettere a rischio quel poco equilibrio che faticosamente era riuscita a raggiungere. Questo fino a quando non conobbe Vita. Victoria Mary (detta Vita) Sackville-West, Lady Nicolson, era un'aristocratica di antica famiglia ma con una piccola macchia che ne accresceva il fascino, una nonna materna gitana su cui si favoleggiava ma che nessuno poteva confermare o smentire. Lei era un'esplosione di energia, con un'esuberanza per vivere pienamente ogni attimo della sua esistenza, un'esperta narcisista ed una collezionista compulsiva di amanti, più spesso femminili, più raramente maschili: questo non le impediva di amare incondizionatamente suo marito, Lord Harold Nicolson, da cui ebbe tre figli, di cui uno morto al momento della nascita. D'altra parte, anche Harold la tradiva ampiamente ma i suoi amanti erano essenzialmente maschili, nonostante tutto il loro fu un matrimonio felice e l'affetto tra i due coniugi non venne mai meno. Virginia conobbe Vita il 14 Dicembre 1922, oramai quarantenne, ad una cena da suo cognato Clive Bell; non ne fu particolarmente colpita, ma la sua viva-

Una corrispondenza di amorosi sensi

cità le rimase nella memoria. Scrisse nel diario: *...quella preziosa aristocratica (...) florida, baffuta, colorata come un pappagallo, con tutta la noncurante grazia dell'aristocrazia, ma senza l'acume dell'artista.* Nonostante il giudizio un po' spezzante inizia a frequentarla, cercando sempre nuove occasioni per incontrarla. La Woolf comincia l'avventura dell'innamoramento forse senza rendersene conto ma Vita, di dieci anni più giovane e molto più smaliziata ne è intimidita: scrive al marito: *Sono spaventata a morte dall'idea di alimentare in lei una attrazione fisica, data la sua pazzia. Non so che effetto potrebbe avere, capisci? È un fuoco con il quale non alcuna voglia di scherzare.* Durante una visita dei coniugi Woolf a Long Barn, la residenza di Lady Nicolson, a metà dicembre del 1925, la conoscenza diventa intima; scrive Virginia nel diario in data 21 del mese: *Ma Vita per tre giorni a Long Barn, da cui Leonard ed io siamo ritornati ieri. Queste saffiche amano le donne; l'amicizia è sempre tinta di amorosità e termina alcune righe dopo: Insomma lei è (cosa che io non sono mai stata) una vera donna.* In un'altra occasione scrive nel diario *... mi fa sentire vergine, timida, una scolarotta (...) lei è un granatiere; dura,*



Victoria Mary Sackville-West (detta Vita)



La scrittrice e saggista Nadia Fusini al Festival della Letteratura 2019 ha parlato del volume in cui è contenuto il suo saggio

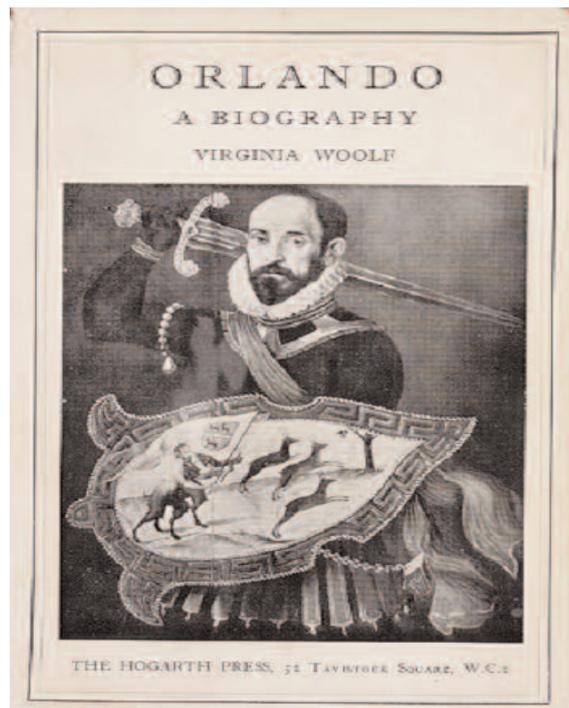
bella, virile... Seguono inviti a cena, scambi di libri e complimenti reciproci ed una passione che travolge ambedue le donne ma, mentre Vita cerca di mantenere una certa distanza (lei usa e butta le sue amanti appena *si stufa* per cercare nuove prede) per Virginia fu probabilmente la prima ed unica passione amorosa della sua vita, l'unico momento in cui si è lasciata sopraffare dalle emozioni, si sente avvolta dall'androginità di Vita e si lascia andare totalmente. Il risultato fu il romanzo *Orlando a biography*, nato dalla contemplazione assidua ed estatica di Lady Nicolson e da uno studio ossessivo della vita e delle abitudini dell'aristocrazia: nelle lettere che scrive all'amante la Woolf cerca di capire ogni minimo dettaglio della sua giornata e di quella dei suoi antenati nel castello famigliare di Knole House, un'ambientazione perfetta per la vicenda che ha in mente. Il romanzo è un piccolo gioiello di innovazione ed equilibrio: pur mante-

nendo una trama che si sviluppa in modo tradizionale e ben articolato, la narrazione presenta le caratteristiche tipiche della ricerca stilistica che l'autrice stava conducendo in quel periodo. Essa si basava essenzialmente nel rappresentare, da una parte, il fluire del tempo e dall'altra sondare la psicologia delle persone soprattutto con il flusso di coscienza ed ampliando al massimo il monologo interiore; era importante descrivere cosa pensava una persona prima di agire piuttosto che la mera descrizione dell'azione. In *Orlando* lo scorrere del tempo è ampliato al massimo, con l'estensione della vicenda dalla fine del XVI al 1928, l'anno della pubblicazione del libro, e i pensieri del protagonista acquistano una valenza incredibile poiché egli si trasforma spontaneamente da uomo a donna dopo un sonno durato una settimana a seguito di uno scatenato amplesso. Orlando da ambasciatore in Turchia si tramuta in una donna nomade al seguito di una carovana di zingari (un omaggio alla nonna gitana di Vita?) e trasforma il suo pensiero da quello di un giovane aristocratico a quello di una donna indipendente, preferendo quest'ultima condizione perché potrà sviluppare una coscienza libera ed autonoma. Ritornata in Inghilterra scopre di essere praticamente immortale e dotata di eterna giovinezza e attraversa i secoli frequentando nobiltà e prostitute, poeti famosi e avventurieri; sposa Lord Bonthrop Sheldermine, ha un figlio e si consacra poetessa con il poema *La Quercia*, praticamente perfetto in quando lo aveva corretto per due secoli

**Una corrispondenza di
amorosi sensi**

consecutivi (altro omaggio a Vita, anche lei poetessa ma di stesura velocissima). Lucida e vagamente parodistica è l'analisi del modificarsi della società inglese attraverso i secoli dal XVII fino all'inizio del XX, con trovate di geniale delicatezza (l'800 era un secolo umido, infatti si coprivano le gambe dei tavoli). Virginia aveva dedicato l'opera alla sua amante e tutto il suo svolgimento è un inno al loro amore; Nigel Nicolson, il figlio di Vita, lo aveva definito la più lunga lettera d'amore della storia. L'attrazione tra le due donne durò per tutta la vita, fino al suicidio della Woolf, e Lady Nicolson le fu vicina nei momenti più bui anche quando la passione si era spenta e ri-

mase un affetto indistruttibile; le due donne si scrissero lettere infuocate, arrabbiate, tenere, gelose per oltre vent'anni, in cui riversarono senza remore o timidezze le loro anime ed i loro pensieri più intimi. Le lettere furono conservate da Nigel Nicolson e pubblicate nel 1975, una selezione di esse è stata pubblicata in Italia da Donzelli Editore con il titolo *Scrivi sempre a mezzanotte*. **Franco Rossi**



SCIENZA E TECNOLOGIA SULLA SCENA DEL CRIMINE

Alla Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze tre fine settimana con i Reparti Speciali dell'Arma dei Carabinieri

E' partita un'importante collaborazione la Fondazione Scienza e Tecnica di Firenze e il Corpo dei Carabinieri, che presenteranno le attività dei loro Reparti Speciali: durante tre weekend, i rappresentanti di diversi Comandi dell'Arma stanno mostrando ai visitatori della Fondazione l'applicazione pratica delle più recenti conquiste del-

la Scienza e della Tecnologia. Artificieri e Carabinieri Cinofili, Carabinieri Forestali e Raggruppamento Carabinieri per le Investigazioni Scientifiche, Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale e investigatori del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute. Già dal 12 e 13 ottobre sono stati protagonisti di un percorso forma-

tivo con l'obiettivo di diffondere la conoscenza delle diverse attività dell'Arma e l'educazione alla legalità. La Fondazione Scienza e Tecnica, che tutela e valorizza la tradizione tecnico-scientifica, e l'Arma dei Carabinieri, che ha competenze di eccellenza in questi settori, hanno deciso di condividere questa esperienza, dedicata ai bambini, ai ragazzi ed alle loro famiglie. Negli stand, allestiti a cura dell'Arma Territoriale, verranno esposti materiali informativi, insieme ai più raffinati dispositivi di indagine, utilizzati quotidianamente dai Reparti Speciali. Le attività continueranno sabato 9 e domenica 10 novembre con attività inerenti alla difesa dell'ambiente, con ricostruzioni della scena del crimine, insieme al R.I.S. (Reparto Investigazioni Scientifiche) e approfondo delle tecnologie e delle analisi tecnico-scientifiche di supporto alla risoluzione di un caso. Sabato 14 e domenica 15 dicembre i N.A.S. (Nuclei Antisofisticazioni e Sanità) dei Carabinieri esporranno i possibili effetti di cosmetici, tatuaggi, farmaci e alimenti sul nostro corpo. Seguirà l'attività in Planetario.



Carabinieri della Forestale con un daino

LA DIMORA DEGLI DEI

L'inaccessibile casa degli Immortali sul Monte Olimpo

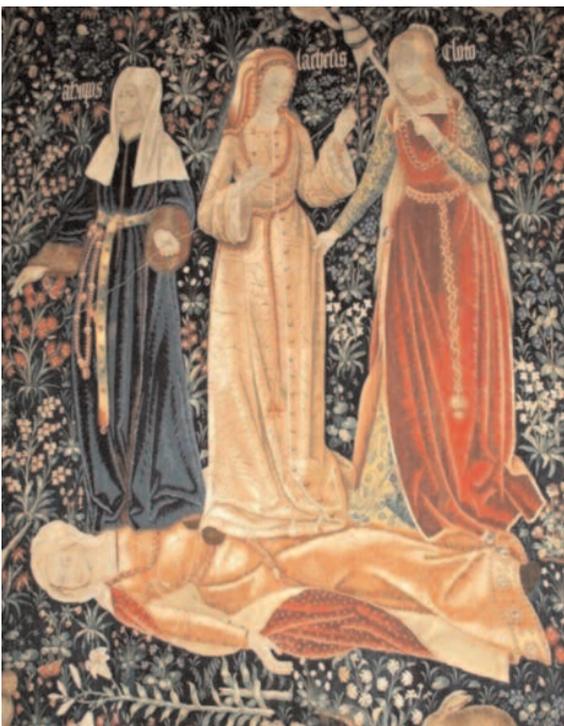
Nella mitologia greca la vetta del Monte Olimpo era considerata la casa degli dèi olimpi, gli esseri soprannaturali e immortali che, con una serie di dei minori, governavano sulla vita e la morte degli esseri umani. L'occhio umano non poteva scorgere le immense logge e le cupole scintillanti a causa della grande altezza della montagna e del mantello di nubi costantemente disteso sulla vetta. Talvolta, all'aurora o verso sera qualche pastore errante nella valle di Tempe, la gola nel nord della Tessaglia, localizzata tra il Monte Olimpo a nord, e il Monte Ossa a sud, avrebbe scorto le luci provenienti dalla cima del monte, illusione subito sfumata nell'addensarsi dei cumuli, da dove si sprigionava un effimero balenio. Un'ipotesi sul motivo per cui il Monte Olimpo sia stato considerato dai Greci la sede degli dei è stata espressa nel *Trattato fisico-storico dell'Aurora Boreale* dell'astronomo e géomètre francese Jean Jacques Dortous de Mairan, discepolo "eretico" di padre Malebranche, suc-



Andrea Mantegna, Parnaso. Particolare in cui sono rappresentate le Muse

cessore di Bernard le Bovier de Fontenelle come segretario dell'Accademia delle Scienze di Parigi. Per Mairan proprio l'aurora boreale, vista incombere dai greci pre-omerici sulle pendici della catena montuosa dell'Olimpo, potrebbe aver determinato la nascita del mito che qui localizzava la sede degli dèi, dove si elevava su bastioni formidabili il grandioso palazzo, dove ciascuno aveva la sua reggia, al centro della quale troneggiava l'immensa sala dei banchetti in cui gli Immortali sedevano intorno a Giove, signore del mondo, tracannando fiumi di nettare e mangiando in piatti d'oro l'ambrosia, che annullava il potere della morte. A destra dell'Olimpo sedeva la sua sposa Giunone e poi venivano Net-

tuno, Mercurio, Apollo, Marte e Vulcano. Alla sinistra si apriva l'arcobaleno delle dee: Venere, Diana, Vesta, Minerva e Cèrere Dèmetra, che gareggiavano in leggiadria e bellezza. Ebe, la giovane figlia della coppia regale, cinta di sciarpe luminose, si muoveva con grazia versando dall'anfora d'oro il nettare dalla spuma dorata. Talvolta sorgeva Apollo, dio della luce e dell'armonia, ad estasiare i presenti con la cetra mentre le Muse cantavano le imprese, gli amori e le glorie degli Eterni. Rientrati nei loro appartamenti gli dei ricadevano in preda alle passioni, ripensando a discordie, vendette e desideri eccessivi, agli interventi sulle cose terrene, dove signoreggiava il Fato. Il modo umano e quello dorato dell'Olimpo si sarebbero distrutti se, in quel turbine di passioni non avesse dominato Temi, la dea della giustizia eterna che, seduta sui gradini del trono, ispirava al padre saggezza, divieti e castighi. Iride, la celeste messaggera, scendeva sulla terra sotto forma di grandine a rivelare il volere di Giove agli uomini. Il suo volo nel cielo che disegnava un arco iridescente nel cielo e sui fianchi del monte era considerato un segno divino. Temi attribuiva agli uomini il bene e il male per mezzo delle sue tre figlie, le Mòire o Parche, assegnatarie di gioia e dolore, di vita e di morte, oggi raffigurate in arte come mostruose vecchie con il viso rugoso di streghe, mentre i greci le immaginavano come donne bellissime, vestite con abiti candidi e coronate di narcisi- Cloto. La più giovane, porta la conocchia estraendone fiocchi di lana variopinta che rappresentano la vita; Làchesi fa girare il fuso attorcigliando il filo, il destino di ogni uomo; Atropo, con le cesoie taglia il filo segnando l'istante irrevocabile della morte. **Luisastella Bergomi**



Le Tre Parche, particolare dal Trionfo della Morte, arazzo fiammingo, 1520 c.a Victoria and Albert Museum, London

ROLLI DAYS - IMMERSIONE NEL SUBLIME

Esplorando le meraviglie nascoste genovesi



Luca Cambiaso – Ulisse saetta i proci – Palazzo Grimaldi, sala Cambiaso

Un'eccezionale congiunzione culturale si è verificata a Genova il 12 ed il 13 Ottobre scorsi: nello stesso fine settimana si sono avuti i Rolli Days, organizzati dal Comune, le Giornate FAI d'Autunno, organizzate dal Fondo Ambiente Italiano e la XVIII edizione di Invito a Palazzo, a cura dell'ABI (Associazione Bancaria Italiana). Questa è stata un'occasione unica ed estremamente ghiotta per conoscere bellezze ed angoli, talvolta poco noti, di una città d'arte che non ha ancora finito di mettere in mostra i suoi incredibili tesori. Erano visitabili 34 palazzi del Rolli, cinque chiese, il giardino della Villa del Principe, il Palazzo dei Poveri, la Magistratura di Misericordia, il complesso monumentale di Sant'Ignazio (ora sede dell'Archivio di Stato di Genova) e gli interni del teatro Carlo Felice, oltre alle incredibili collezioni d'arte della sede centrale della Banca Carige. Orientarsi tra tutte que-

ste meraviglie era quasi impossibile, meglio perdersi in esse in una vera e propria immersione nel sublime, cogliendo al volo un'impressione o una emozione. Ad esempio il soffitto del salone di Palazzo Gerolamo Grimaldi, ora conosciuto anche come Palazzo della Meridiana, con lo splendido affresco di Luca Cambiaso Ulisse saetta i Proci con l'aiuto di Minerva e di Telemaco della seconda metà del XVI secolo. Il pittore ha sapientemente dilatato lo spazio virtuale dell'affresco dipingendo le figure umane "di scorcio" di modo che il loro movimento dia profondità all'azione; interessante anche la simmetria dell'architettura che fa da sfondo, quasi una scenografia dell'incipiente barocco. Gli stucchi della volta sono opera di Antonio da Lugano su disegno di G.B. Castello, detto il Bergamasco, mentre le lunette, le vele ed i medaglioni sono dello stesso Cambiaso raffiguranti momenti

delle avventure di Odisseo, divinità mitologiche ed allegorie varie. Completa la sala un monumentale camino in marmo, opera di Gian Giacomo della Porta o del Bergamasco, con una decorazione a piastrelle di matrice islamica. Un'altra emozione imperdibile è il ninfeo settecentesco di Palazzo Nicolosio Lomellino, detto delle Arpie, su disegno di Domenico Parodi; questo tipo di ninfeo, che fonde elementi architettonici, naturalistici e scultorei, deriva da una tradizione particolarmente florida a Genova, basti pensare a quello presente nella Villa del Principe o degli adiacenti Palazzi Pantaleo Spinola o Balbi Senarega. Qui il Parodi, con l'aiuto del dotato allievo Biggi, ha sfruttato abilmente le acque provenienti dal giardino a due livelli sovrastante il cortile interno per creare una soluzione monumentale e scenografica con due tritoni che sorreggono la struttura mentre un putto che convo-

Rolli Days

Immersione nel sublime

glia l'acqua. Il gruppo di Fetonte che precipita dal cielo si è purtroppo perso nei secoli. Abbiamo accennato al Palazzo Balbi Senarega, un'altra delle meraviglie non molto conosciute di Genova: sede delle facoltà di Antichistica dell'Università di Genova, permette agli studenti di studiare in un ambiente incantato, con dei e dee ad osservarli e ispirarli. Mozzafiato è la galleria del secondo piano nobile, chiusa in un secondo momento con delle vetrate che danno sia sul cortile maggiore che sul giardino segreto, uno splendido aranceto che termina con il ninfeo. Sulla volta della galleria gli affreschi di Valerio Castello e Andrea Seghizzi raffiguranti *Il rapimento di Proserpina* e *La caduta di Fetonte*, eseguiti dopo il 1655. Con una accentuata gestualità teatrale, tipica del Barocco maturo, il plateale volo del figlio di Apollo si risolve in un audace scorcio prospettico fra cavalli imbizzarriti ed l'opprimente luce dorata di un sole impazzito che vuole schiacciare con la sua calura l'azzurro del cielo. Quasi a contraltare di questa raffigurazione quello del Ratto di Persefone dove sotto nubi fiammeggianti la figlia di Demetra viene rapita dal dio degli inferi Ade. Luce solare in contrapposizione al buio eterno, un contrasto tipicamente barocco. Un'altra impressione for-



Palazzo Nicolosio Lomellino – Ninfeo



Palazzo Tobia Pallavicino Galleria Dorata tavolo a specchio

tissima, che si stampa indelebile nella mente del visitatore, è la Galleria Dorata di Palazzo Tobia Pallavicino, realizzata dalla famiglia Carrega, nuovi proprietari della residenza dall'inizio del '700, durante la ridefinizione del Palazzo tra il 1727 ed il 1746: frutto del genio di Lorenzo de Ferrari è un trionfo del Rococò, con una sovrabbondanza di specchi, stucchi e decorazioni dorate; il ciclo ad affresco, sempre dello stesso De Ferrari comprende un grande medaglione sul soffitto raffigurante *l'Olimpo* e due lunette laterali raffiguranti *Enea che sbarca nel Lazio* ed *Enea che raccoglie l'ulivo sacro*, ed i tondi con episodi della vita dell'eroe troiano, tra i quali quelli raffiguranti *Enea e Didone* ed *Enea che uccide Turno*. Indescrivibile l'emozione data dal tavolo centrale ricoperto da uno specchio su cui si riflette il soffitto, le pareti e gli specchi laterali in un gioco di riflessi straordinario. Un veloce cenno va assolutamente fatto per la splendida statua della *Madonna con Bambino* detta anche *Madonna Carrega*, presente in quella che era la cappella del Palazzo, con le pareti decorate a stucco e finto stucco, con una successione di colonne corinzie dorate che si aprono su di un paesaggio bucolico dipinto a trompe-l'oeil. La volta, decorata a stucco dorato, è impreziosita da un affresco raffigurante un *Volo d'angeli*. Terminiamo questo fin troppo stringato elenco delle emozioni scaturite dai Rolli Days con il crocifisso dipinto del XIII secolo posto nella cappella che chiude la navata sinistra della Chiesa di Santa Maria delle Vigne, Basilica minore che affonda le sue radici in una chiesetta edificata tra le vigne nel VI secolo. Una ta-

Rolli Days
Immersione nel sublime

vola, non perfettamente conservata, che proprio per questo trasmette una suggestione simile a quelle che si prova davanti ad una Croce di Giunta Pisano, una rappresentazione del Christus patiens sapientemente dipinta per scatenare nel fedele l'amore per le sofferenze del Cristo. Nel 1358 Francesco Petrarca nel suo libro *Itinerarium Syriacum, Guida al viaggio da Genova alla Terra Santa* nell'edizione italiana scrive: *...quella che vedrai è una città imponente che si distende sul fianco d'una petrosa collina, superba d'uomini e mura e che già nel suo aspetto dice come sia signora del mare...* Visitandola, esplorandola nelle sue bellezze, spesso assai nascoste, si scopre quanto sia stata grande Genova e quanta arte e cultura si sia accumulata tra mare e collina. Ben vengano dunque queste occasioni per consentire alla città di mostrare i propri gioielli e prendere il giusto posto in quell'immenso museo diffuso che è l'Italia. **Franco Rossi**



Palazzo Tobia Pallavicino – Galleria Dorata, tondi con episodi vita Enea
(Foto Franco Rossi per Aksainews)

ELEMENTI II Festival della Scienza a Genova
L'evento che apre la divulgazione scientifica al grande pubblico



Dal 24 Ottobre al 4 Novembre si è svolge a Genova la XVII edizione del Festival della Scienza: undici giorni di eventi adatti ad ogni età e ad ogni livello di conoscenza delle materie scientifiche, un punto di riferimento in Italia per la divulgazione scientifica. Incontri, conferenze, laboratori e spettacoli per raccontare le nuove scoperte e le nuove frontiere della Scienza. Tre le ricorrenze internazionali presenti nel programma 2019: i 150 anni dell'enunciazione della Tavola periodica degli Elementi fatta da Dimitrij I. Mendeleev (da cui il titolo della manifestazione di quest'anno); i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, uomo universale, scienziato oltre che artista; i 50 anni dall'allunaggio, anniversario che si somma al ventennio della fondazione dell'Istituto Nazionale di Astrofisica. Paese ospite di questa edizione il Regno dei Paesi Bassi. Tra Genova ed i Paesi Bassi sono sempre esistiti legami stretti e profondi sia sul piano commerciale che in quello artistico: molti artisti olandesi hanno soggiornato nel capoluogo ligure dove, nei suoi musei, sono presenti opere del secolo d'oro dell'arte fiamminga. Al Festival è stata presentata un'ampia panoramica dell'alto livello raggiunto dalla ricerca scientifica attraverso l'incontro di scienziati e ricercatori e nel Palazzo della Borsa è stato possibile approfondire le tematiche di attualità quali i cambiamenti climatici o le nuove tecnologie nella ricerca medica. In ricordo dell'antica, ma sempre presente amicizia, lo scrittore e poeta Ilija Leonard Pfeijffer, olandese di nascita ma genovese di adozione, ha presentato il suo ultimo romanzo *La Superba*, un omaggio alla città marinara.

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città

CONCLUSO IL RESTAURO DELLA CHIESA IPOGEA DI SAN SEPOLCRO

Importante rinvenimento di decorazioni medioevali e affreschi tra cui il ciclo decorativo a stelle ed elementi vegetali sulle volte del presbiterio



È stato completato il restauro della Chiesa ipogea di San Sepolcro. I lavori, iniziati nel 2018, sono stati condotti dalla Soprintendenza di Milano, grazie al finanziamento di 1 milione di euro del Ministero per i Beni e le Attività culturali, con stazione appaltante il Segretariato regionale della Lombardia, in stretta collaborazione con la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. Le varie fasi del restauro sono state seguite dal comitato scientifico diretto da Antonella Ranaldi, soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Milano, e composto da mons. Marco Ballarini, prefetto dell'Ambrosiana, mons. Alberto Rocca, direttore della Pinacoteca Ambrosiana, mons. Marco

Navoni, vice prefetto dell'Ambrosiana, Carlo Bertelli, Carlo Luigi Schiavi, Università di Pavia, Andrea Spiriti, Università dell'Insubria. Dopo i preliminari interventi di deumidificazione accompagnati da saggi esplorativi delle superfici, compiuti dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, dai millenari ambienti riemergono ora, in seguito all'ultimo restauro, mirabili affreschi e decorazioni, come il ciclo ornamentale a stelle ed elementi vegetali sulle volte del presbiterio, databile alla fine del Duecento. Le stelle fitomorfe, con palmette e raggi a fiamma di candela, si espandono a occupare lo spazio delle volte, mentre in altre zone si estendono in modo più regolare a tappeto. Accanto al sacello del Santo Se-

polcro, è ricomparsa, sulla volta a sinistra, l'immagine, racchiusa in un tondo, a monocromo rosso, dell'Angelo (forse rappresentazione dell'Arcangelo Michele), che annuncia la Resurrezione, legato ai riti dell'accensione del cero nelle veglie pasquali e nelle processioni che partivano da San Sepolcro per dirigersi in Duomo. Sono stati restaurati inoltre gli affreschi, tra cui le due bellissime crocifissioni, le tre figure di Maddalena, Giovanni Battista ed Elena, la madre di Costantino e La cena in Casa di Simone, gli affreschi cinquecenteschi della Madonna di Loreto e La Madonna e Santi Rocco e Giovanni Battista, gli stucchi e le decorazioni seicentesche dell'abside.

INVITO A PALAZZO SPINOLA

Vestire i panni della servitù

Il personale di servizio rispecchiava la posizione sociale dei marchesi Spinola

Quale anteprima dell'edizione autunnale dei Rolli Days 2019, Palazzo Spinola di Pellicceria Galleria Nazionale della Liguria ha programmato alcune iniziative di grande pregio e di notevole spessore culturale. Nel pomeriggio di venerdì 11 Ottobre è stato fatto conoscere il lato solitamente nascosto della vita di una magione aristocratica a metà Ottocento, quello molto più faticoso e poco gratificante della servitù. Della vita quotidiana dei domestici non si ci occupa spesso ed il più delle volte l'esistenza scintillante e senza apparenti problemi delle classi agiate è molto più attraente di quella priva di voce della servetta o del garzone. Grazie ai documenti conservati nell'archivio storico del Palazzo ed anche alla puntigliosità dei marchesi Spinola nell'annotare ogni singola spesa, anche la più minuta, si è potuto ricostruirne la vita giornaliera dando voce al maggiordomo Teodoro, al domestico Paolino, alla sguattera Annetta ed a Carolina cameriera personale della marchesa. Scorrendo le liste della spesa della cucina, i costi per le livree del maggiordomo o del cameriere, i contratti di assunzione, che riportano in dettaglio le mansioni, i salari e le mance, si è ricostruita una giornata tipo della loro vita. Grazie alla simpatica e convinta partecipazione degli allievi dell'*Istituto Superiore per il Turismo E. Firpo M.*



Il maggiordomo Teodoro e il domestico Paolino in sala da pranzo



L'aiuto cuoca mantiene la disciplina della servitù

Buonarroti di Genova si è spiegato davanti ai nostri occhi un attimo di una giornata lavorativa dell'anno 1855, con la guida e le spiegazioni di Matteo Moretti, addetto alla fruizione, accoglienza e vigilanza di Palazzo Reale Galleria Nazionale Palazzo Spinola. I ragazzi entravano a servizio a 15 anni circa con le mansioni più umili e potevano, grazie alla loro bravura e dedizione, migliorarsi fino ad arrivare, verso il diciottesimo anno di età, al grado di maggiordomo, il gradino più alto della gerarchia; il lavoro non durava oltre i 20-22 anni, quando venivano congedati, continuando però ad usufruire di una sorta di protezione sociale che durava per tutta la vita; nessuno poteva aggredirli, ferirli od umiliarli senza che la Famiglia facesse sentire il suo sostegno. Le ragazze, al contrario, potevano rimanere a servizio per tutta la vita a patto che non si sposassero, se questo accadeva dovevano lasciare il posto essendo considerato incompatibile il loro ruolo di mogli e di madri con il loro incarico. Vi era una grande attenzione per i rapporti tra la servitù maschile e femminile: dormivano in due ali separate della casa e, con una pruderie tipicamente ottocentesca, si cercava di scoraggiare una conoscenza troppo stretta fra i domestici. Grande premura esisteva anche nella scelta del vestiario, infatti la potenza economica della famiglia si vedeva sia dal numero di servitori che possedeva che dalla qualità dei loro indumenti. Per evitare lo

Invito a Palazzo Spinola

spiacevole equivoco di essere confusi con i marchesi, le livree del maggiordomo e dei domestici di camera, pur sempre di ottima fattura, era assolutamente fuori moda da almeno una cinquantina d'anni. Sia Teodoro che Paolino indossavano abiti della moda della seconda metà del '700. Una piccola annotazione a margine: i vestiti che i ragazzi del Firpo indossavano sono per buona parte ancora quelli autentici del XIX secolo, nella foto del maggiordomo, per esempio, giacca e gilet sono originali mentre camicia e guanti sono copie moderne. Quando gli abiti dei marchesi venivano smessi le stoffe erano usate per confezionare quelli delle statuine del presepe (basti pensare a quelle incredibili create dal Maragliano tra fine '600 ed inizio '700) e successivamente quelli della servitù; le stoffe pregiate erano le stesse e solo lo stile le differenziava. La giornata lavorativa iniziava verso le sei del mattino, quando il domestico Paolino iniziava a strigliare i cavalli e la sguattera Annettina accendeva i fuochi in cucina e durava fino alle 20.00 – 22.00, se a palazzo non si dava un ricevimento. La giornata era piena, ogni singola mansione era accuratamente prevista con un orario dettagliato al minuto: la servitù pranzava verso le tre del pomeriggio, dopo che era stata sparecchiata la tavola padronale, lavato e riposti i piatti, lucidati e riposta l'argenteria, ovviamente mangiava gli avanzi della cucina. Il cuoco era sempre un uomo che, se era



La cameriera Carolina e la ragazza di camera preparano la valigia della marchesa



Il maggiordomo Teodoro

molto bravo ed apprezzato dagli ospiti, poteva essere imprestato a qualche famiglia di parenti o amici in occasione di un pranzo importante. In questi casi era l'aiuto cuoca che dirigeva la cucina e manteneva l'ordine tra il personale. A Palazzo Spinola si conservano, in perfetto stato, ancora le cucine ottocentesche. Una digressione sui pranzi è necessaria. Fino a tutto il XVIII secolo la tavola veniva imbandita in uno dei saloni affrescati scelto a seconda del rango dell'ospite; dal XIX secolo si è iniziato ad usare una sola stanza quale sala da pranzo, generalmente l'ultima di una fuga di salotti, di modo che l'invitato potesse vedere ed apprezzare la magnificenza e la ricchezza della casa. Inizialmente si usava un servizio alla francese, discendente diretto delle tavole rinascimentali e barocche, con le vivande disposte tutte assieme sulla tavola, quelle calde dentro scaldavivande e quelle fredde in vassoi appositi, con un trionfo di cacciagioni, verdure, pesci e dolci, da cui ogni commensale si serviva a proprio piacimento e "costruendosi" un proprio pranzo a seconda del gusto personale. Successivamente, dal secondo decennio dell'800 prese piede il cosiddetto *servizio alla russa* (dal nome del diplomatico russo Alexander Borisovich Kurakin) che consisteva di una tavola apparentemente spoglia, a parte la *mise en place*, ed i piatti, con il cibo già porzionato, venivano portati dai camerieri secondo un ordine preciso, lasciando ai commensali la decisione della quantità o il cortese rifiuto. Questo nuovo servizio prese rapidamente il sopravvento sia perché in questo modo si gustavano le vivande appena cucinate per lo spreco estremamente esi-

segue

Invito a Palazzo Spinola

guo. Considerando che una nobildonna dell'Ottocento si cambiava d'abito almeno una mezza dozzina di volta al giorno, a seconda del momento della giornata (vestito per il mattino, vestito per il pranzo, vestito per il pomeriggio etc.) e dell'evento sociale a cui doveva partecipare (abito per il the, abito per visitare o ricevere visite da amiche o parenti etc.) il lavoro della sua cameriera personale e della ragazza di camera era estremamente ripetitivo: lavare e stirare abiti e biancheria, ripiegarli accuratamente, riporli o ritirarli dalle cassapanche o dagli armadi, tenendo presente anche che la marchesa andava spesso "in villa", una delle case di campagna, per riposarsi o si recava in visita a parenti od amiche che risiedevano fuori città. Le valige dovevano essere sempre pronte. Questo non è stato il solo tuffo nel passato in questa incredibile giornata, ai visitatori è stata preparata anche un'altra straordinaria sorpresa. Tra le ore 20.30 e le 22.00 sono state eccezionalmente accese le candele nella Galleria degli Specchi per rivivere la suggestione dell'illuminazione originale: una immersione in un ambiente fiabesco, quasi rivivere una scena di un film di Lucchino Visconti, "Il Gattopardo" o "Senso", una luce calda e dorata che risplendeva sulle dorature degli stucchi e sugli affreschi di Lorenzo de Ferrari, moltiplicandosi negli specchi, anzi *immilandosi*, volendo riusare per l'occasione un neologismo coniato da Dante Alighieri nel XXVIII canto del Paradiso e ripreso anche da Guido Gozzano per *le buone cose di pessimo gusto* e da D'Annunzio per il madrigale *Il vento scrive*. L'atmosfera che si respirava nella Galleria era assolutamente coinvolgente, una esperienza inedita ma sicuramente da voler rivivere. Una ultima annotazione: una piccola mostra temporanea è stata allestita presso le sale della Galleria Nazionale della Liguria per presentare due nuove acquisizioni, una tela di Cornelis de Wael (Anversa 1592 - Roma 1667), maestro fiammingo attivo anche a Geno-



va, dal titolo *Dare da mangiare agli affamati*, e di Alessandro Magnasco (Genova, 1667-1749), eseguito in collaborazione con il "ruinista" Clemente Spera, intitolata *Martirio di Sant'Erasmo*. Un ulteriore passo per allargare la conoscenza dell'arte genovese e ligure tra XVII e XVIII secolo. Alle due opere verrà presto affiancata una tela attribuita al Maestro di Resina, Fuga in Egitto, di matrice caraveggesca, di cui è stato curato il restauro. **Franco Rossi**



Foto in alto: l'aiuto cuoca e la sguat-tera preparano i dolcetti per il the del marchese, che dovevano essere freschissimi, preparati quindi ogni giorno. Ciò che restava veniva mangiato dalla servitù (come tutti gli altri avanzi), erano gli unici dolci che questi potevano permettersi. Alla sinistra dell'aiuto cuoca si vede il mortaio. Infatti, il marchese era ghiotto di pesto, preparato con olio aglio.

Foto a sinistra: il maggiordomo e il valletto di camera pulivano l'argenteria tutti i giorni, doveva essere portata in tavola perfetta. Questo si faceva nei momenti liberi prima di pranzo e subito dopo il pranzo.

Il Cenacolo di Leonardo per il Re Francesco I

A Palazzo Reale di Milano l'arazzo dei Musei Vaticani in oro e seta



Dopo la grande mostra *Leonardo da Vinci 1452-1519. Il disegno del mondo*, allestita in occasione dell'Esposizione Universale del 2015 che ha raccolto circa 250 opere provenienti da musei e istituzioni di tutto il mondo, Palazzo Reale ospita ora nella prestigiosa Sala delle Cariatidi, nell'ambito del palinsesto Milano Leonardo 500 e con la curatela di Pietro C. Marani, un'opera straordinaria, poco conosciuta e di grande importanza per la diffusione dell'arte di Leonardo: *l'arazzo dei Musei Vaticani* riprodotto l'*Ultima Cena di Leonardo* commissionato, come provano gli stemmi in esso contenuti, da Francesco I re di Francia e da sua madre, Luisa di Savoia. E' la prima volta dopo il restauro che è possibile ammirare questo capolavoro tessuto probabilmente in Fiandra su cartone e realizzato da un artista lombardo, si è fatta l'ipotesi fosse il Bramantino, una delle prime copie del capolavoro di Leonardo, Dopo il restauro è stata indicata una

nuova datazione che coinciderebbe con la presenza del genio ad Amboise (1515-1519) facendo pensare che almeno il cartone sia stato eseguito sotto la sorveglianza del maestro. Donato nel 1533 a Papa Clemente VIII, l'arazzo fece ritorno in Italia e custodito nei Musei Vaticani. In mostra sono esposti anche due arazzi dei Mesi di Bramantino della Collezione Trivulzio del Castello Sforzesco di Milano ed inoltre, medaglie, bassorilievi, dipinti ed i ritratti dei re di Francia, opere che esprimono il gusto raffinato della corte francese di Francesco I e della madre. Una serie di incisioni cinquecentesche di Jacques Androuet du Cerceau (1576-1579) mostra inoltre i castelli di Blois, Amboise e Chambord dove è possibile che l'arazzo del Cenacolo fosse esposto prima del 1533. La presenza in mostra di due arazzi della serie dei Mesi Trivulzio prelati dalle Civiche Collezioni d'arte del Castello Sforzesco rende perfettamente l'idea di come gli echi del Ce-

nacolo si propagassero anche attraverso un ciclo con soggetto profano. E' una storia assolutamente affascinante, quindi, quella che attende i visitatori, che possono gustare anche un'opera cinematografica della durata di nove minuti, *L'Ultima Cena: Tableau Vivant*, il quadro vivente creato e filmato da Armondo Linus Acosta, con i Premi Oscar, Vittorio Storaro e Dante Ferretti, quest'ultimo con Francesca Lo Schiavo, dove la cena è ambientata in un paesaggio senza tempo segnato dalle prime profonde note dello *Stabat Mater* di Rossini: da questa visione suggestiva, la stanza e la tavola iconica vengono lentamente rivelate in un denso e struggente momento di riflessione: I Dodici Apostoli attendono con impazienza l'arrivo di Gesù. Tutto questo pone in evidenza come il capolavoro di Leonardo rappresenti un momento fondamentale nella storia dell'arte mondiale, una delle opere più importanti nel cammino artistico e religioso dell'uomo di tutti i tempi.

2019 ANNO LEONARDIANO

Alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana la mostra *Leonardo da Vinci e il suo lascito: gli artisti e le tecniche* chiude l'anno dedicato al genio vinciano

Fino al prossimo 12 gennaio la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano ospita la mostra *Leonardo da Vinci e il suo lascito: gli artisti e le tecniche* che chiude l'anno di eventi della Biblioteca Ambrosiana dedicato al genio vinciano. L'iniziativa è uno degli appuntamenti del ciclo di quattro esposizioni, programmato dal Collegio dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana e curato dai maggiori esperti del maestro toscano, patrocinato dal Comitato Nazionale e dal Comitato Territoriale per le celebrazioni dei 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci. *Leonardo e il suo lascito*, curata da Benedetta Spadacini, presenta 30 disegni realizzati da Leonardo e dagli artisti della sua cerchia, lungo un arco cronologico che dalla fine del Quattrocento giunge fino ai primi decenni del Cinquecento. La rassegna rivela la profonda risonanza che il magistero di Leonardo nel campo del disegno ebbe su allievi, seguaci e artisti lombardi dell'epoca, grazie alle novità che il genio fiorentino seppe introdurre, alcune retaggio della formazione fiorentina, altre legate alla sua attitudine sperimentale. Il percorso espositivo prende avvio da sette disegni di Leonardo, prosegue con le opere di Francesco Napoletano, Marco D'Oggiono, Giovanni Agostino da Lodi, Francesco Melzi, Bernardino Luini, Cesare da Sesto e si conclude nella Sala Federiciana con i fogli del Maestro della Pala Sforzesca e di Giovanni Antonio Boltraffio, accanto a otto disegni dal Codice Atlantico. La sezione didattica propone i materiali impiegati all'epoca per disegnare, in parte desunti dai progetti di Leonardo. Partner ufficiale della Biblioteca Ambrosiana è Fondazione Fiera Milano, che ha collaborato alle iniziative delle celebrazioni leonardesche e alla valorizzazione del Cartone preparatorio di Raffaello Sanzio per l'affresco della Scuola di Atene in Vaticano.



Giovanni Antonio Boltraffio Studio per ritratto di donna a mezzo busto pietra nera, pietra rossa, pastelli rosa, ocre chiaro, giallo, bruno e bianco su carta preparata color beige F 290 inf. n. 7 © Veneranda Biblioteca Ambrosiana / Mondadori Portfolio

CORRADO VENEZIANO LEONARDO ATLANTICO

La sala Sottofedericiana della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano ha ospitato la mostra di Corrado Veneziano dal titolo *Leonardo Atlantico*. L'esposizione, curata da Francesca Barbi Marinetti, Raffaella Salato, Niccolò Lucarelli, ha presentato 30 opere dell'artista lucano ispirate al Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, conservato proprio all'Ambrosiana. La rassegna, già selezionata e presentata in anteprima nel programma ufficiale francese sui festeggiamenti del 500° anniversario della morte di Leonardo, è giunta a Milano dopo il primo appuntamento ad Amboise, sotto l'Alto patrocinio del Presidente della Repubblica francese, e con il partenariato del Museo del Louvre, dopo quello nell'Osservatorio astronomico di Firenze e nel Museo nazionale Ridola di Matera. I dipinti di Corrado Veneziano mettono insieme, sovrapposte, alcune frasi, spesso da destra a sinistra, come nella stimolante abitudine leonardesca, e una serie di immagini disegnate da Leonardo nel suo Codex Atlanticus.



MILANO E LEONARDO

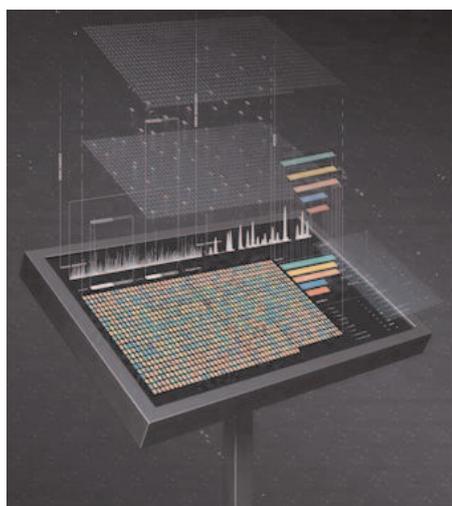
La Sala dei Ducali del Castello Sforzesco accoglie la mostra INTORNO A LEONARDO. Opere grafiche dalle collezioni milanesi

La rassegna, curata da Giovanna Mori e Alessia Alberti, frutto della collaborazione fra la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e il Castello Sforzesco, presenta nove rare opere grafiche realizzate tra gli anni novanta del Quattrocento e la fine del Cinquecento, che spiegano il successo dei soggetti trattati da Leonardo, che hanno lasciato significative tracce nel lavoro di artisti della sua cerchia e per tutti i secoli successivi, provenienti da istituzioni milanesi quali la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, la Raccolta delle Stampe A. Bertarelli e il Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco. Il percorso inizia dalla *Testa di Leda* datato 1504-1506, disegno delle collezioni civiche del Castello Sforzesco, tratto da un autografo di Leonardo, successivamente ritoccato dagli allievi, quindi prosegue con tre tavole dei cosiddetti *nodi vinciani*, motivi decorativi incisi a bulino realizzati nella sua bottega verso la metà degli anni novanta del Quattrocento e oggi conosciuti in pochissimi esemplari. Peculiari di Leonardo sono le *teste di carattere*, il cui influsso fu significativo nella ritrattistica degli artisti del suo tempo. In mostra anche un suggestivo disegno con due teste grottesche attribuito all'incisore originario di Praga, Wenzeslaus Hollar (1607-1677) e uno studio a matita nera di Giovanni Agostino da Lodi (1500-1519 circa), con una testa ma-



Ambito di Giovanni Antonio da Brescia (da Leonardo da Vinci) Cavallo al passo anni Novanta del XV secolo Incisione a bulino, 144 x 159 mm (foglio) Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Pinacoteca

schile barbata. La mostra si conclude con un focus sul motivo del cavallo, qui documentato attraverso tre rarissimi bulini, su carte filigranate, realizzati fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento nell'ambito di Giovanni Antonio da Brescia, fogli che raffigurano studi di cavalli per monumenti equestri probabilmente sui progetti per Francesco Sforza e Gian Giacomo Trivulzio. Si conclude così il palinsesto milanese per i 500 anni dalla morte del grande genio.



WWW.CODEX ATLANTICUS.IT

Il primo strumento digitale per esplorare l'intero Codice Atlantico di Leonardo da Vinci

In occasione delle celebrazioni per i cinquecento anni dalla scomparsa di Leonardo da Vinci, The Visual Agency, società milanese di information design specializzata in infografica e data visualization, in collaborazione con la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, ha concepito, progettato e sviluppato un innovativo strumento che consentirà di approfondire, come mai si era fatto in precedenza, il Codice Atlantico di Leo-

nardo da Vinci conservato alla Biblioteca Ambrosiana. Dal 15 aprile 2019, infatti, sarà online il sito internet in italiano e inglese, in grado di offrire una visione panoramica e di dettaglio dell'evoluzione del pensiero leonardesco negli anni. L'intero progetto si basa su una ricerca svolta sul volume Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci: indici per materie e alfabetico di Augusto Marinoni, a cura di Pietro C. Marani.

I SETTE SAVI DI FAUSTO MELOTTI

La magia di un ritorno

A sei anni di distanza torna alla Porta di Milano il gruppo di sette sculture in pietra dell'artista trentino nel 1961 prima della sua definitiva collocazione

Fino al prossimo 20 febbraio presso La Porta di Milano all'aeroporto di Milano Malpensa si tiene la mostra *La magia di un ritorno* curata da Flavio Arensi, che presenta le sette sculture in pietra de *I Sette Savi*, realizzate da Fausto Melotti nel 1961. Il gruppo scultoreo torna dunque a Malpensa, con un nuovo allestimento progettato da Michele De Lucchi, a sei anni di distanza della rassegna che, grazie a un attento e accurato restauro, aveva riportato il capolavoro dell'artista trentino allo splendore iniziale, dopo oltre mezzo secolo di oblio. Questa versione dell'opera venne commissionata dal Comune di Milano a Fausto Melotti per adornare, nel 1961, il giardino del Liceo Classico Giosuè Carducci di via Beroldo, e fu selezionata da una commissione composta dagli architetti Piero Portaluppi, Franco Albini e Renzo Gerla, allora consulenti del Comune. Fu pagata 5.805.000 lire, una cifra considerevole per i tempi anche se, visto il valore odierno delle sette sculture, fu anche un lungimirante investimento economico. Nel 1964, due statue vennero danneggiate; da allora, l'opera giaceva in un deposito del Liceo Classico Giosuè Carducci di Milano, in attesa del suo recupero. Il gruppo fu concepito come un insieme di 12 gessi esposti al VI Triennale



di Milano del 1959, ma ne rimasero intatte solo sette e Melotti non reintegrò le altre cinque, dando nuova vita all'opera con il titolo *I sette savi*, riferimento all'ordine dell'universo secondo la matematica antica, i Sette contro Tebe e la ricorrenza del numero nel pensiero greco, le Sette Odi arabe, le sette meraviglie del mondo, nel Cristianesimo i sette peccati capitali, i sette sacramenti, i vizi e le virtù, e così via fino ai Sette messaggeri di Dino Buzzati. Melotti produsse quindi sette statue in pietra, simili ma differenti, in una sequenza che ha voluto diventare variazione di un tema unico che potesse indurre a riflettere sulla compostezza e l'aspetto sacrale di coloro che dedicano la loro vita alla conoscenza. Vi sono altre due versioni dell'opera, quella in gesso del 1960, esposta al MART di Rovereto, probabilmente modello per quella del Carducci, e quella in marmo di Carrara creata nel 1981 ed esposta nel giardino del PAC di Milano.



ARTEMISIA GENTILESCHI. ADORAZIONE DEI MAGI Il Capolavoro 2019 per Milano del Museo Diocesano

Dal 29 ottobre al 26 gennaio 2020, a cura di Nadia Righi, Roberto Della Rocca, sarà esposto il Capolavoro per Milano del Museo Diocesano, l'opera realizzata da un'artista donna, Artemisia Gentileschi, dal titolo *l'Adorazione dei Magi*, uno dei dipinti più significativi della sua carriera. Concesso eccezionalmente in prestito dalla Diocesi di Pozzuoli, la tela di imponenti dimensioni fa parte di un ciclo decorativo realizzato per la cattedrale di Pozzuoli fra il 1636 e il 1637. Il dipinto, realizzato nel periodo napoletano di Artemisia Gentileschi, è parte di un ciclo commissionato dal vescovo spagnolo di Pozzuoli Martin de León y Cardenas dopo il 1631, anno dell'eruzione del Vesuvio che risparmiò la città puteolana; ad Artemisia furono affidate ben tre tele (oltre all'Adorazione dei Magi, i Santi Procolo e Nicea, e San Gennaro nell'anfiteatro) che eseguì fra il 1635 e il 1637, anno della sua partenza per l'Inghilterra. I dipinti di Artemisia si vanno ad aggiungere alle otto altre tele del ciclo, eseguite da Massimo Stanzione, Giovanni Lanfranco, Cesare Fracanzano e altri artisti napoletani.

TRIENNALE DI MILANO

Progetti, programmi e nuove iniziative

Dopo il successo di Broken Nature: Design Takes on Human Survival, XXII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano, e l'apertura del Museo del Design Italiano, Triennale Milano, sotto la guida del Presidente Stefano Boeri, ha presentato il programma culturale per l'autunno-inverno 2019 e per tutto il 2020. Inaugurato nell'aprile 2019, il **Museo del Design Italiano**, diretto da Joseph Grima, presenta in un allestimento permanente, che copre un arco temporale che va dal 1946 al 1981, una selezione dai 1.600 oggetti parte della collezione di Triennale. Inoltre, il Museo prpporrà lecture, mostre a rotazione, incontri, approfondimenti tematici. Importante novità del 2020 sarà l'avvio della collaborazione tra **Triennale Milano e Fondation Cartier pour l'art contemporain di Parigi**, con la definizione di una programmazione condivisa di mostre dedicate all'arte contemporanea, curate da Fondation Cartier, negli spazi del Cubo al primo piano del Palazzo dell'Arte. La presentazione della **Collezione della Fondazione Cartier**, curata dall'argentino Guillermo Kuitca, sarà la prima mostra nell'aprile 2020 cui farà seguito nell'autunno 2020 **Claudia Andujar. La lotta Yanomami**, retrospettiva dedicata ai 50 anni di lavoro della fotografa brasiliana Claudia Andujar. L'identificazione di uno specifico spazio nel **Palazzo dell'Arte** dedicato all'arte contemporanea introduce un altro tema nodale che si collega alla programmazione culturale: la volontà di lavorare sui diversi spazi espositivi di Triennale per dare loro una precisa identità e connotazione tematica a partire da marzo 2020. La riflessione sugli spazi e le nuove modalità di fruizione sarà il tema di **Parla Ascolta Guarda Fai**, diretto da Umberto An-



©Triennale Milano - foto Gianluca di Ioià



©Triennale Milano - foto Gianluca di Ioià

gelini, Direttore Artistico di Triennale Milano Teatro, e curato da Fantom e Davide Giannella, con incontri, installazioni, performance, ascolti, proiezioni, laboratori e progetti dalla molteplice natura coinvolgeranno direttamente il pubblico e gli spazi del Palazzo dell'Arte, dove compositori, registi, riviste, radio monteranno i loro studi per discutere, organizzare e produrre progetti, mostre e spazi indipendenti per l'arte contemporanea. Il 9 ottobre sarà inaugurato il progetto **AVALANCHE** dell'artista spagnolo **Carlos Casas**, piattaforma di contenuti audiovisivi installati nello spazio dell'**Impluvium** con performance musicali di alcuni dei più importanti musicisti elettronici contemporanei e incontri sul tema dell'abitare e dei confini del mondo grazie all'intervento di architetti e antropologi. Lo spazio verrà adattato secondo i criteri architettonici tipici delle abitazioni presenti nella catena montuosa del

Triennale di Milano

in Tagikistan grazie alla collaborazione tra l'artista e lo studio di ricerche architettoniche Raumplan. Sempre nel mese di ottobre è inoltre prevista una collaborazione con i Pomeriggi Musicali, un articolato programma di concerti da camera. In Triennale sarà esplorato il **tema del gioco**, attraverso mostre, public program e attività rivolte a bambini, ragazzi, famiglie e scuole. La mostra **PLAY!**, ideata e curata da Julia Peyton-Jones, con Emma Enderby, sotto la direzione artistica di Lorenza Baroncelli, sarà ospitata nella Galleria al piano terra di Triennale con uno skatepark realmente praticabile, realizzato dall'artista coreana **Koo Jeong A**, che, fin dagli anni Novanta, lavora sulla reinvenzione degli spazi attraverso installazioni site-specific esperienziali e partecipative per stimolare nel visitatore una partecipazione fisica e mentale dello spazio, sfidando le dinamiche relazionali tra uomo e oggetto, tra individuo e collettività. Nel mese di aprile 2020 sarà inaugurato nel **Giardino di Triennale** il primo **Playground Pavilion**, un padiglione campo da gioco liberamente praticabile negli orari di apertura di Triennale destinato a un pubblico ampio e trasversale. Ogni anno Triennale inviterà di volta in volta architetti, designer e artisti a confrontarsi con la progettazione di un Padiglione dedicato al gio-



©Triennale Milano. Foto di Gianluca di Iorio

co, ricollegandosi così alla tradizione dell'istituzione, ma proiettandosi verso il futuro. A gennaio nella **Curva del primo piano**, spazio che sarà destinato alle mostre manifesto delle discipline di Triennale, inaugurerà la collettiva **The State of the Art of Architecture**, che presenterà lo stato dell'arte dell'architettura contemporanea internazionale, cui seguirà la personale dell'architetto danese **Bjarke Ingels**, la collettiva **Future Cities**, nel 2021, la personale dell'artista e teorica **Hito Steyerl**. La mostra **Enzo Mari e Hans Ulrich Obrist** è il primo appuntamento di una serie di dialoghi, che avranno come spazio espositivo dedicato la Galleria dell'Architettura mentre il secondo appuntamento dei **Dialoghi** sarà dedicato nell'autunno 2020 all'architetto **Carlo Aymonino**, il progetto si concluderà nel 2022 con il dialogo tra **Italo Lupi e Saul Steinberg**. Due cicli di mostre saranno dedicati rispettivamente agli **Eroi del progetto**, un percorso che inizia con Giancarlo De Carlo e Vico Magistretti e si concluderà nel 2022 con Giovanni Muzio, nella prospettiva dell'ampliamento delle **Collezioni di Triennale**, con l'obiettivo di valorizzare alcuni tra i più innovativi e sperimentali artisti, architetti, designer contemporanei spesso attivi in ambiti cross-disciplinari, tra i quali Pedro Reyes, Elena Torzo, Beniamino Servino e altri.

URBAN CENTER e PARCO DELLE CULTURE Mostre ed eventi a carattere sociale



Con progetti mirati negli spazi dell'Urban Center, all'interno del Palazzo dell'Arte saranno proposte mostre ed eventi legati a tematiche sociali in

collaborazione con realtà cittadine, come ad esempio il Carcere di San Vittore. Per l'Urban Center Comune di Milano e Triennale proporranno lo sviluppo di un programma di conferenze e laboratori con l'obiettivo di indagare e osservare la città e i suoi cambiamenti attraverso osservatori sul paesaggio italiano, sull'economia circolare, sulle grandi opere, la forestazione urbana, le politiche urbane, gli spazi aperti. Nel 2020 tornerà anche l'appuntamento con il **Parco delle Culture**, manifestazione nata nel 2018 per volontà del Comune di Milano, ideata e promossa da Triennale Milano, con le collaborazioni di Acquario Civico, Biblioteca del Parco Sempione, Castello Sforzesco, I Pomeriggi Musicali, Piccolo Teatro di Milano, per fare del Parco Sempione ancora una volta un luogo di aggregazione dove confluiranno arte, teatro, musica, scienza e letteratura. Per finire, vari festival saranno presentati durante il corso dell'anno negli spazi del Palazzo dell'Arte: musicali come musicali **JAZZMI** e **TRI.P** fino a **FEST**, il Festival delle Serie TV, dal **Festival dei Diritti** a **BookCity**.

Paolo Novelli La Fotografia come differenza

Alla Triennale di Milano un'esposizione mirata sulla solitudine esistenziale e l'incomunicabilità verso il silenzio dell'anima

Fino al 3 novembre 2019 Triennale propone la mostra dal titolo *La Fotografia come differenza*, 40 scatti appartenenti a cinque progetti del fotografo Paolo Novelli datati 2002-2013. L'esposizione, a cura del gallerista genovese Giovanni Battista Martini, tratta il tema della solitudine esistenziale attraverso inquadrature senza tempo e senza luogo, un linguaggio visivo in netta controtendenza con la comunicazione preponderante nell'attuale era digitale. Infatti, tutte le opere sono su pellicola in bianco e nero, senza uso di flash o filtri e staminate a mano. La ricerca di Novelli si basa principalmente sull'incomunicabilità, con le raffigurazioni di porte chiuse, tunnel, nebbie, finestre e morte, visione che si trasforma in poesia in cui alberga il senso della morte, fine e silenzio, senza peraltro rivestire un carattere negativo ma conseguenza inevitabile della vita umana



Paolo Novelli - Night untitled n. 26 -2004-.da Micol Biassoni (Triennale)



Paolo Novelli Stadi n. 10 (2011-2013)

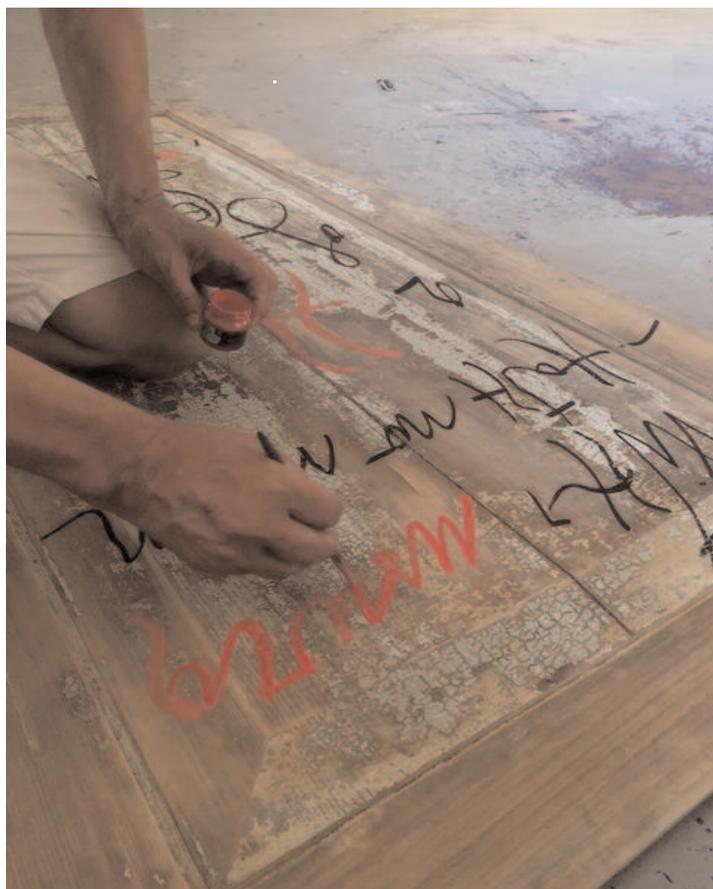
Paolo Novelli (1976): fotografa dal 1997 attenendosi alla ripresa analogica in b/n. Nel 1999, dopo essere stato selezionato per uno stage da Fabrice (Agenzia di Comunicazione Benetton) diretta da Oliviero Toscani, inizia una personale ricerca legata al tema dell'incomunicabilità. Ha pubblicato sei monografie con testi tra gli altri di Olivo Barbieri, Massimo Minini, Arturo Carlo Quintavalle, Lanfranco Colombo. Numerose le mostre personali in spazi pubblici e privati, tra cui: Genova, Palazzo Grillo (2019) - Amsterdam, Istituto Italiano di Cultura (2015) - Galleria Massimo Minini di Brescia (2011 / 2016) - Galleria Sabrina Raffaghello Arte Contemporanea di Milano (2014) - Galleria Modenarte di Modena (2009) - Bologna, Palazzo d'Accursio (2006) - Cremona, Palazzo Comunale (2005) -nonché le collettive, tra cui: Flashback, Fotografia Italiana di Sperimentazione 1960-2016 a Palazzo Ducale di Genova (2016) - Massimo Minini - Quarantanni 1973-2013 presso Triennale Milano (2013-2014) - I Mille, scatti per una storia d'Italia a Palazzo del Governatore di Parma (2012), Festival di Fotografia di Sestri Levante a Palazzo Comunale (2009) - Dieci per Cento: dieci Artisti Contemporanei a Cento alla Rocca di Cento (2008). Sui lavori sono stati pubblicati in riviste italiane e internazionali, tra cui: Artforum (2016), The Sun Magazine (2015); Zoom (2012); AD Architectural Digest (2017); Fool Magazine (2011); Twiggy Fashion Magazine (2014); nel 2017 è nominato Socio ad Honorem dall'AFIP (Associazione Fotografi Italiani Professionisti), presieduta da Giovanni Gastel, in occasione della sua Lectio Magistralis presso Triennale Milano.

Marco Nereo Rotelli

Le forme del valore: arte e denaro

Alla Triennale una mostra a cura degli studenti al secondo anno del Corso di Laurea Magistrale in Arti, patrimoni e mercati, Facoltà di Arti, Turismo e Mercati, Università IULM

Fino al 23 ottobre 2019, l'Università IULM e Triennale Milano propongono *Marco Nereo Rotelli. Le forme del valore: arte e denaro*. Il progetto espositivo è curato, organizzato e comunicato dagli studenti al secondo anno del Corso di Laurea Magistrale in Arti, patrimoni e mercati della Facoltà di Arti, turismo e mercati dell'Università IULM, di cui è preside Vincenzo Trione. La mostra, realizzata con il coordinamento critico di Anna Luigia De Simone, è il risultato di una collaborazione istituzionale tra Triennale Milano e IULM e, in occasione delle celebrazioni per i 50 anni della IULM, scaturisce dal dialogo tra Marco Nereo Rotelli e i giovani curatori dell'Università sul tema del denaro: parola lanciata dal Rettore Gianni Canova nell'ambito del progetto *Word of the Year*, intorno al quale, quest'anno, ruotano tutte le iniziative di Ateneo. L'inaugurazione della mostra, introdotta da Gianni Canova, Rettore dell'Università IULM, Stefano Boeri, Presidente di Triennale Milano e Lorenza Baroncelli, Direttore artistico di Triennale Milano, è avvenuta l'8 ottobre presso il piazzale dell'edificio IULM 1. Nel corso dell'evento, Marco Nereo Rotelli realizzerà un'installazione luminosa sulla facciata dell'Università ispirata dalle parole di alcune personalità che intervengono durante la serata quali Sergio Secondiano Sacchi (Direttore artistico Club Tenco), Massimo Donà (filosofo), Maurizio Cucchi (poeta), Ana Maria Pedroso Guerrero (Presidente Associazione Culturale Cubeart e poetessa), Giulio Casale (attore), Alberto Fortis (cantautore). La performance sarà accompagnata da una playlist musicale curata da Alessio Bertalot. Durante tutta la durata della mostra, l'intero campus IULM sarà protagonista di un percorso espositivo nel quale saranno esposte le opere *Lo stato poetico* (2011), *Porte d'oro* (2008-2017),



Contro l'usura, 2019, acrilico e smalto su porte di recupero,

Bunker Poetico, presentato per la prima volta alla 49a Biennale di Venezia (2001) e l'opera inedita *Contro l'usura* (2019) ispirata all'omonimo Canto di Ezra Pound. Per l'occasione sa-

rà pubblicato un magazine che raccoglierà le interviste alle personalità coinvolte curate dagli studenti della IULM. La mostra sarà visitabile da lunedì a venerdì dalle ore 9.00 alle ore 19.00 e il sabato dalle ore 9.00 alle ore 12.30.



Bunker poetico, 2001, smalto e pitture su porte di recupero

UNO SCHELETRO RINASCIMENTALE RIEMERGE DALLE VISCERE DEGLI UFFIZI

I resti perfettamente conservati di una donna trovati nell'area di scavo adiacente all'aula di San Pier Scheraggio

La notizia è rilevante: dagli Uffizi è riemerso uno scheletro rinascimentale. Si tratta dei resti, perfettamente conservati, di una donna, risalenti presumibilmente alla fine del '400. Le spoglie si trovano nell'area degli scavi adiacente all'aula di San Pier Scheraggio, che un tempo era una chiesa: prima ancora che gli Uffizi fossero edificati e ne inglobassero gli spazi, era un luogo di culto molto frequentato, tra l'altro anche da Dante Alighieri. Gli scavi archeologici, effettuati in questo punto all'interno delle gallerie (dalla cooperativa Archeologia, sotto la guida della Soprintendenza) da circa 20 anni, hanno riportato alla luce una porzione dei sotterranei dell'antico edificio religioso, che, come era uso secoli addietro, venivano anche usati per le sepolture. Lo scheletro, indicato con il codice identificativo 101, verrà ora portato ai laboratori di archeoantropologia della Soprintendenza per essere sottoposto ad esami ed analisi. La notizia è stata diffusa dal Polo Museale tramite i suoi account social, con la foto dei resti della misteriosa donna. La chiesa romanica di San Pier Scheraggio è stata, eretta sulle fondamenta di una preesistente chiesa datata IX secolo, fu consacrata nel 1068. Per tre secoli la chiesa rappresentò il fulcro della vita cittadina e, dopo trasformazioni e demolizioni e nel 1560 fu inglobata nella fabbrica vasariana degli Uffizi. Al suo interno sono tuttavia ancora conservati alcuni reperti archeologici e frammenti di affreschi del XIII secolo dell'ex-chiesa, oltre allo scheletro rinvenuto, al quale si cercherà di dare un'identità.



Polittico di S. Giovanni in Val d'Afra di Matteo di Giovanni

Al Museo Civico Piero della Francesca di Sansepolcro presentato il restauro



Sabato 12 ottobre, 527° anniversario della morte di Piero della Francesca, è stato presentato il Polittico di S. Giovanni in Val d'Afra di Matteo di Giovanni, presso il Museo Civico Piero della Francesca di Sansepolcro. I restauri del capolavoro di Matteo di Giovanni, durati circa cinque anni, sono stati effettuati dalla restauratrice Rossella Cavigli del Polo Museale, inizialmente in collaborazione con l'Opificio delle Pietre Dure (per la parte tecnica), sotto la direzione della storica dell'arte Paola Refice della SABAP, a cui è subentrata Felicia Rotundo, presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza di Arezzo. Il riposizionamento del Polittico rappresenta per il Museo un momento molto importante, perché permette di restituire al Mondo un'opera importantissima e di mostrare i risultati delle indagini scientifiche effettuate sull'opera durante il restauro e di approfondire gli studi storico artistici, sotto l'alta supervisione della Soprintendenza.

SPECIALE XXIII FESTIVAL DELLA LETTERATURA

BOOKS AND THE CITY Passeggiando per Mantova tra libri e rinascimento



Piazza Sordello (Foto Aksaicuktura)

Mantova. Esco dalla stazione trainando il trolley e mi guardo intorno. E' il tardo pomeriggio di un venerdì e ho davanti a me un intero fine settimana da dedicare a Festivaletteratura: due interi giorni di libri, cultura, arte e, perché no, cibo della tradizione. Anche la cucina è arte e cultura. Sono talmente contento che ne avverto quasi la fisicità; vorrei immediatamente immergermi nella città per scoprirne gli umori e gli odori ma il borsone mi pesa sulla spalla ed il trolley è d'impaccio e decido quindi di dirigermi subito al Bed and Breckfast dove ho prenotato per posare i bagagli, farmi una doccia e cambiarmi: uscirò con il fresco della sera. È il tramonto quando esco nuovamente per fare una breve passeggiata prima di recarmi nella trattoria tipica che ho visto su internet. Con le luci dei lampioni già accese ed il cielo infuocato dai colori del crepuscolo la

città assume un aspetto veramente sontuoso: il centro storico rende perfettamente l'idea di una capitale rinascimentale italiana. Mentre mangio guardo le vedute della città appese alle pareti e penso alla sua particolare conformazione geografica: una penisola circondata da tre laghi, anche se non di origine naturale. Per la verità una volta erano quattro e il centro abitato era praticamente un'isola ma una devastante alluvione del Mincio nel XVII secolo convinse la autorità cittadine a far prosciugare il lago Paiolo a sud, la città appare comunque sorgere magicamente dalle acque. Devo assolutamente trovare il tempo per fare il giro turistico sui laghi tuttavia so già che non riuscirò a fare tutto quello che, ingenuamente, mi piacerebbe credere di poter fare, sarò costretto a tornare altre volte. Mantova deve la sua origine e il suo nome a due miti contrap-

posti. Il primo è quello del dio etrusco Manth (o Mantus), con la moglie Mania signora degli inferi, il secondo della maga greca Manto. Di questa versione ne parla sia Virgilio nell'Eneide che Ovidio nelle Metamorfosi e Stazio nella Tebaide, ma quella che preferisco è la versione di Dante nella Divina Commedia; nel XX canto dell'Inferno la sua guida Virgilio racconta che, smentendo se stesso, rettifica la sua versione togliendo alla fondazione della città ogni connotazione magica o soprannaturale. D'accordo che Dante fa smentire nuovamente Virgilio nel Purgatorio (canto XXII) affermando che Manto si trova tra le anime del Limbo: una svista che data la bellezza dei versi gli si può perdonare. Terminata una gustosa cena a base di tortelli di zucca, anguilla marinata e Sbrisolona mi dirigo verso Palazzo Ducale. Un piatto rinascimentale

Books and the city

come i tortelli mantovani è una splendida eredità del corte dei Gonzaga: la perfetta combinazione tra gusti assolutamente contrastanti, la dolcezza della zucca e la sapidità del formaggio grana, il dolce amaro degli amaretti e il dolce piccante della mostarda mi trascinano istantaneamente ad un banchetto cinquecentesco di una delle corti più colte e raffinate d'Italia e, perché no, d'Europa. La Sbrisolona arriva sulla tavola dei duchi all'inizio dei '600 con ingredienti poverissimi, quale la farina di mais. Quale immenso discorso si apre sull'utilizzo del grano turco per il nutrimento delle fasce contadine della Pianura Padana, ma non divaghiamo. Arrivo al Palazzo Ducale e sono annichilito dalla sua maestosità, resa ancora più emozionante dalle ombre della notte; il pensiero vola subito ad un antico ricordo: nel 1988 in televisione (si bella e perduta, direbbe Verdi) si trasmettevano spettacoli splendidi, poi venduti a caro prezzo in tutto il mondo, uno in particolare era intitolato *Mantova festa a corte*, incontro tra danza e pantomima,



Foto Aksaicultura

tra musica classica e leggera, tra estro ed eleganza allo stesso tempo colta e popolare. L'emozione di vedere ballare Nereyev e Margot Fonteyn nella cornice idealizzata della corte gonzaghese mi colpisce ancora adesso. Continuo il mio girovagare tra i palazzi rinascimentali in una città piena di gente e di vitalità. La reggia ducale mi ricorda anche un racconto della Maria Bellonci letto decenni fa nella mia lontana tarda adolescenza e contenuto nella raccolta *Tu vipera gentile* del 1972 intitolato *Delitto di stato*. La novella è strutturata in modo originale: la narrazione è sempre in prima persona ma di due personaggi che scrivono in momenti diversi. Il primo racconta il delitto commesso, anche se non voluto, del buffone di corte, che per incoscienza stava per svelare un segreto innominabile e dei sotterfugi per mascherarlo; il secondo narra i tragici avvenimenti seguiti

al delitto di stato durante la guerra di successione al ducato, al sacco della città ad opera dei Lanzichenecchi imperiali e la conseguente peste; sullo sfondo la corrotta corte di Vincenzo II Gonzaga con i sotterfugi dei cortigiani, le tresche amorose e le vicende sospette dove tutto è volutamente enigmatico ed oscuro. Un piccolo gioiello di originalità e documentazione storica. Una lettura essenziale per un adolescente curioso. Un altro libro storico ambientato a Mantova è *Quel che vide Mât Cussi* di Fausto Coen del 1992, un libricino di circa un centinaio di pagine, snello nel formato ma denso nella sostanza. Narra la storia della collettività ebraica di Mantova tra la fine della Prima Guerra Mondiale e il rientro in città dal campo di sterminio dell'unico sopravvissuto della comunità, raccontata da una figura lunare, tipicamente yiddish; la tragedia assurda di come in una sola notte, quella del 20 aprile 1944, il fascismo tentò di estinguere stoltamente una cultura distruggendone le persone e la biblioteca ebraica frutto di secoli di raccolte. Un libro essenziale. Passeggiando ho passato le Logge di Giulio Romano e sono giunto alla sua casa: decido di spingermi fino a Palazzo Te. I libri ambientati a Mantova non sono poi molti, ma lasciano sicuramente il segno, penso a *Un matrimonio mantovano* di Giovanni Nuvoletti del 1972, accurata e affettuosa rievocazione della vita contadina di inizio XX secolo, in cui l'aspirazione piccolo borghese dei genitori per i propri figli, si realizzava attraverso i soldi duramente guadagnati e "un buon matrimonio". A noi smaliziati e annoiati abitanti dell'inizio del XXI secolo il fidanzamento dei due ragazzi, tra occhiate furtive, sguardi rubati, brevissimi ma pudichi sorrisi



Basilica Palatina di Santa Barbara (Foto Aksaicultura)

Books and the city

può indurre a condiscendenza, come la descrizione di un tempo che trascorre lentamente seguendo i ritmi della vita dei campi ma la prosa dell'autore ci catture e ci permette di vivere assieme ai protagonisti e ad una serie di comprimari assolutamente indimenticabili. Un piccolo gioiello da ritrovare e rivalutare. Mi ricordo altri due libri, diversi tra loro ma accumulati da una vena di ironia. *I nani di Mantova* di Gianni Rodari, pubblicato nell'anno della sua morte, il 1980, racconta la fuga dalla corte dei Gonzaga di un gruppo di nani, stanchi di essere piccoli e dover divertire nobili oziosi, scappano per cercare un lavoro serio in città e semmai crescere in statura. *Tre allegri malfattori*, romanzo di esordio di Davide Bregola (2013) si svolge durante il Festivaletteratura: il libro surreale e dalla narrazione serratissima, ci presenta un trio di improbabili malfattori, il Nonno, il Filosofo e il Cinese, che decidono di dare una svolta alla loro vita rubando "la mummia ghiacciata del primo lettore" e chiedendone un riscatto, complici Luna Sintz, una ragazza "da far paura" e Mimmo, un ratto grigio che deve andare in avanscoperta con una telecamera in testa. I dialoghi sono onirici e lo svolgimento del furto esilarante. Ho raggiunto Palazzo Te e mi fermo a contemplarlo sotto la luce lunare, oramai è molto tardi e vedo che la gente incomincia a diradare; mi incamminerò verso l'albergo per prepararmi a due giorni molto intensi, ma ho dentro di me una felicità strana. Com'era quel verso di Pascoli, bolognese non mantovano, ma non è molto lontano: *si cova (...) no so che felicità nuova*. Sì, i poeti sanno sempre trovare la parola o l'espressione giusta. Sono la lettura definitiva e ultima. **Franco Rossi**



Manuel Vilas intervistato da Donatella Di Pietrantonio (Foto Aksaicultura)

MANUEL VILAS

Un libro può incendiare l'anima

Lo scrittore spagnolo e l'importanza degli affetti

In tutto c'è bellezza è il primo libro tradotto in italiano dello scrittore spagnolo Manuel Vilas, molto conosciuto nel suo paese, un volume corposo, quattrocento pagine, in cui racconta la storia di una vita, ma soprattutto avvenimenti e sentimenti che lo hanno legato indissolubilmente alla famiglia e dai quali emerge la storia della Spagna. Al Festival l'autore spiega che redigere questo libro è stato un atto di riconciliazione con il proprio passato, il salvataggio di un tempo vissuto e ormai perduto attraverso l'analisi dei vari gradi dell'amore, semplicemente un ringraziamento ai genitori intriso del ricordo e della nostalgia di un figlio rimasto orfano all'età di cinquant'anni. Molti i fatti contenuti nel volume, dove compare soprattutto il ritratto della madre, una donna fuori dal comune e sopra le righe, amante del sole, della spiaggia, della frutta e della cucina, un fantasma che aleggia nella vita dell'autore, che si rammenta di ogni gesto, parola, vizio e virtù di questa donna che si è fatta chiaroveggente, indicandogli avvenimenti che poi sono realmente accaduti. Altrettanto irragionevole la figura del padre col quale Vilas ha potuto intavolare un discorso solo di fronte ai programmi televisivi, divenuti l'unico mezzo per conoscerne le idee e i pensieri. Ora lo scrittore ritrova i comportamenti messi in atto con i propri genitori nei suoi figli e ripensa a ciò che ogni giorno gli diceva la madre, una sorta di non fare agli altri ciò che non vuoi venga fatto a te stesso. Ordesa, titolo originale dell'opera, pone quindi in evidenza il tema universale del rapporto tra genitori e figli, un'autobiografia moderna dove l'autore cerca di trovare la verità e il mistero della vita, un aspetto che potrebbe sembrare retorico e banale ma che appartiene a tutti.

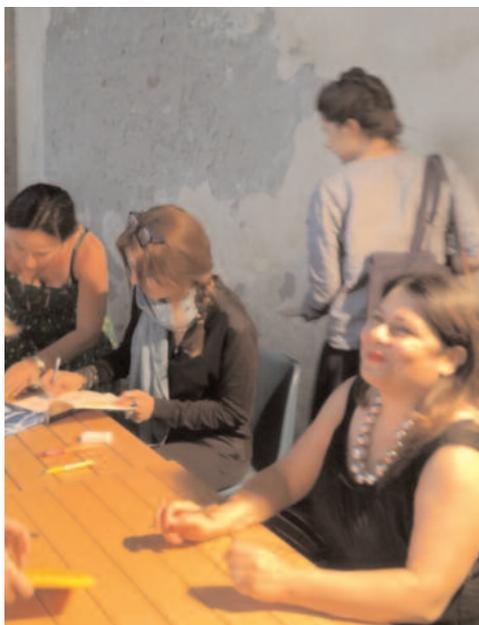
ELIF SHAFAK Mi sento cittadina del mondo

La scrittrice molto amata in Italia intervistata da Michela Murgia

I miei ultimi dieci minuti e 38 secondi è l'ultimo libro pubblicato dalla scrittrice turca e che in Italia ha riportato subito un enorme successo, tanto che la stessa autrice ha dichiarato di esserne stupita, in quanto tratta un tema alquanto difficile, ma che apre sicuramente alla discussione. Infatti, parla della morte, di quello stato metaforico in cui viene a trovarsi il cervello che, secondo alcuni studi svolti in Canada, continuerebbe a funzionare ancora dieci minuti dopo il decesso fisico. Questo essere bloccato tra due dimensioni ha portato la Shafak a chiedersi cosa potrebbe ancora ricordare la mente in quei pochi minuti. E cosa ricorderebbe la prostituta transessuale, soggetto del libro, uccisa e gettata in un cassonetto a Istanbul? Cosa potrebbe ancora pensare una persona respinta, abbandonata, che apparteneva ad un mondo estremo e il cui corpo sfregiato nessuno reclama se non cinque amici emersi da un ambiente non certo perbene, ma che appartengono alla comunità degli affetti? Questo è un tema che tocca molto la nostra contemporaneità e riassume in un certo senso il pensiero di Elif Shafak, che si dichiara cittadina del mondo, una persona in cui converge Oriente ed Occidente e che attraverso questa storia brutale vuole celebrare l'amicizia tra gli esseri umani, esaltandone l'empatia. E' ciò che in questo periodo l'umanità sta perdendo con una regressione graduale che sta aumentando per opera del pensiero ultranazionalista, che afferma il sessismo e l'omofobia tipici dell'autoritarismo. *A Istanbul, la città che porto sempre con me*, ha affermato la scrittrice, *sebbene sopravvivono forze democratiche, giornalisti, scrittori e studiosi vivono una condizione di perseguitati*. Infatti, il rappor-



Elif Shafak e Michela Murgia (Foto Aksaicultura)



to tra intellettuali e forze del potere è sempre difficile. Negli anni Novanta csi tendeva all'ottimismo, con la caduta del muro di Berlino e le primavere arabe, ad esempio, quando si pensava che la storia andasse verso la liberaldemocrazia, supportata dalle tecnologie, sempre maggiori diritti per le donne, gli omosessuali e i diversi in genere, ma poi si è sprofondati nelle paure, cavalcate dalle forze politiche e molti paesi sono regrediti, compresa la Turchia. Shafak ha precisato che quando si afferma il populismo, emerge l'anti pluralità e l'anti democrazia, che diviene anti intellettuale e, ancora una volta, si tende a togliere diritti alle donne. E' un tema caro anche alla Murgia, che pone l'accento sull'anti intellettualismo che si sta affermando in Italia. Ricordiamo la polemica nata tra lei e un membro del passato governo, degenerato in parole offensive non certo degne di un rappresentante di quel "popolo" così sbandierato e *romanticizzato dai populist*. Potremmo quindi affidarci ad un modello di donna capace di costruire qualcosa di nuovo? Le donne possono ancora avere un approccio nuovo, ha precisato la scrittrice, fare a pezzi il dualismo con un linguaggio nuovo, portando avanti la battaglia contro le distinzioni. E le parole sono importanti, pietre che distruggono e annientano la democrazia oppure potrebbero salvarla. E la parola che la Shafak ama maggiormente è *sorellanza globale*, mentre le peggiori sono *indifferenza distruzione e desensibilizzazione*.

WOLE SOYINKA

Anche un solo NO è una vittoria per l'umanità

Il Premio Nobel per la Letteratura ha parlato contro ogni tipo di discriminazione

Wole Soyinka, drammaturgo, poeta, scrittore e saggista nigeriano, Premio Nobel per la Letteratura nel 1986, è considerato uno dei più importanti esponenti della cultura letteraria dell'Africa sub-sahariana e maggiore drammaturgo africano. Durante la guerra civile nigeriana è stato costretto in carcere dal 1967 al 1969, colpevole di aver scritto un articolo dove chiedeva il cessate il fuoco ed ha poi riassunto questa esperienza in una cella di isolamento nel libro *L'uomo è morto*. Noto per aver rivalutato il teatro della tradizione nigeriana, ha scritto numerosi drammi e commedie adattandoli alla realtà della sua terra. Perseguitato e condannato a morte dal dittatore nigeriano Sani Abacha, ha vissuto fino al 1998 negli Stati Uniti, ma alla morte del despota ha fatto ritorno in Nigeria. Chi meglio di lui ha diritto di parlare di discriminazione, che può essere posta in atto tra classi sociali, tra indigeni e migranti, tra generi umani, compreso chi segue le pratiche tradizionali? *Ogni società ha bisogno di un gruppo da vittimizzare, da definire inferiore*, ha affermato Soyinka ri-



Wole Soyinka (Foto Aksaicultura)

spondendo alle domande in conferenza stampa, e *l'ultimo baluardo contro cui scagliarsi sono le donne*. Parla di infibulazione, pratica tradizionale in vari paesi africani, nella penisola araba e nel sud-est asiatico, parla dell'incapacità degli esseri umani che devono supplire le loro lacune con l'ideologia, delle scuole che hanno il dovere di ridurre le differenze, senza escludere le religioni. *Fortu-*

atamente si troverà sempre, ha proseguito Soyinka, *chi cercherà di andare contro le discriminazioni, chi lotterà per il bene comune, al contrario di chi cerca di instillare la paura di una ipotetica perdita della propria identità, della propria cultura ed erige muri che, invece, dovrebbero solo proteggere, tutti*. Soyinka esprime la necessità di un dialogo strutturato da avviare tra le nazioni da cui provengono le onde migratorie, perché non si muore solo nel Mediterraneo, sebbene queste morti siano quelle più visibili, ma esistono tanti campi di morte sull'intero tragitto migratorio. *Come popolo africano con questa grande fuga stiamo subendo enormi risorse future, sia in campo medico che ingegneristico e imprenditoriale*. Soyinka indaga fatti e motivazioni traendone una critica e al contempo cercando di capire il modo di costruire il futuro, che si tratti di migrazione, riscaldamento globale, Brexit e integralismo religioso.



Foto Aksaicultura

MARGARET ATWOOD Ho raccolto storie di vita

Al Festival grandiosa accoglienza del pubblico per la scrittrice più amata



Margaret Atwood intervistata da In centro la traduttrice Marina Astrologo (Foto Aksaicultura)

I popolo delle ancelle ha accolto con gioia e con rispetto Margaret Atwood, che all'arrivo in Piazza Castello ha trovato una sorpresa. Infatti, all'ingresso gli organizzatori hanno distribuito dei copricapi bianchi, a significare quelli che portavano le ancelle nel racconto più amato della scrittrice, il famosissimo *Racconto dell'ancella*. La Hatwood è una delle voci più influenti delle ultime generazioni, femminista e ambientalista, i suoi libri sono sempre particolari e scomodi, testimonianze della profonda apprensione che nutre per la condizione attuale della civiltà e della politica occidentale, che considera in un crescente stato di degrado. Dagli albori de *La tela di Penelope* al *Racconto dell'ancella*, *Vera spazzatura* e altri racconti, *L'ultimo degli uomini* e il più recente *L'anno del Diluvio*,

a Hatwood si è occupata di temi quali la liberazione della donna e il cambiamento dei ruoli sessuali prima che venissero ampiamente divulgati, a metà degli anni sessanta, dalla "seconda ondata" del movimento femminista. *Da quando ho scritto Il racconto dell'ancella*, ha spiegato la scrittrice, *c'è stato un tempo in cui si credeva che la condizione femminile fosse cambiata, ma dopo trentadue anni, soprattutto rileggendo il libro da cui è uscita la fiction, ci si è accorti che la realtà descritta non è poi così lontana*. Infatti, aggiungiamo noi, man mano che procede la lettura della storia, si è presi da un'inquietudine derivante da alcuni collegamenti con l'odierno modo di pensare di una certa parte della classe politica che spaventano e non è più possibile pensare che ciò che viene raccontato

non potrà accadere mai. Questa è la grande lungimiranza di una scrittrice sempre talmente attenta da precedere con il pensiero i fatti. La storia descritta, della quale uscirà a giorni la continuazione di cui c'è grandissima attesa, è ambientata in un ipotetico futuro in cui una teocrazia totalitaria ha preso il potere negli Stati Uniti ed esplora il tema della sottomissione della donna e i mezzi della politica impiegati per asservirne il corpo alle sole funzioni riproduttive. Benché il filo conduttore dell'opera sia quello del "potrebbe accadere" non si tratta assolutamente di un'opera fantasy, ma la Hatwood ha preso spunto da fatti avvenuti e comportamenti messi in pratica in epoche e paesi diversi, prendendo ispirazione anche da autori amati come George Orwell (1984), Al-

Margarey Atwood Ho raccolto storie di vita

Aldous Huxley (Il mondo nuovo), Ray Bradbury (Fahrenheit 451). Il libro è ricco di riferimenti simbolici come, ad esempio, gli abiti rossi con i copricapi bianchi indossati dalle "ancelle". Ciò a rimandare, soprattutto dopo l'uscita in America della fiction tratta dal libro, che tra l'altro ha riscosso un grandioso successo, all'atteggiamento di Trump

nei confronti delle donne e delle minoranze in genere, nonché in riferimento alle leggi recenti emesse sull'aborto. Non a caso, quindi, quanto indossato dalle ancelle del racconto, mantelli rossi e cuffie bianche a coprire i visi, è diventato divisa di chi ha manifestato in difesa dei diritti. Gli stessi diritti che tutti abbiamo, senza dimenticare i doveri, nei confronti di una situazione ambientale migliore. Ci si deve chiedere, ha affermato la Hatwood, se abbiamo ancora voglia di vivere e siccome su questo tema è lampante che manca la volontà politica, tutti dobbiamo fare qualcosa. Non si devono ripetere gli errori passati e gli scrittori, solo per il fatto che scrivano di questi temi, fanno un gesto pieno di speranza. Al termine dell'incontro standing ovation in onore di questa grande donna e una folla di estimatori ha voluto incontrarla per una dedica sui suoi libri. Un appunto particolare alla traduttrice Marina Astrologo, che ha saputo dare voce alla Hatwood in maniera encomiabile.

NORA KRUG Detective della storia

L'ultimo libro della scrittrice tedesca racconta la guerra con le immagini



Nora Krug possiede l'arte speciale di esprimersi attraverso le immagini. Il suo ultimo lavoro, dal titolo *Heimat*, è una graphic novel commovente che si interroga sul senso della guerra, la Seconda Guerra Mondiale, che ancora oggi in Germania suscita sensi di colpa. Sebbene il sistema scolastico tedesco approfondisca accuratamente il tema dell'Olocausto, ciò resta ancora qualcosa di insoluto ed enigmatico ed è ancora forte

il bisogno di perdono. Nella lingua italiana la traduzione della parola *heimat*, sebbene non esista un corrispettivo, indica il territorio in cui ci sente a casa, il luogo natio e degli affetti. *E' una parola della mia infanzia, esordisce la scrittrice durante la conferenza stampa, ed ora che vivo all'estero da vent'anni suscita in me l'idea di qualcosa che ho perduto.* È stato quindi come tornare tra le braccia della famiglia, della sua terra cercando di comprendere in prima persona qualcosa di ancora oscuro su cui voleva far luce. Proprio dalla famiglia la Krug è partita per le sue ricerche, iniziando da quanto ricordavano o avevano sentito i genitori sulla guerra e sull'avvento del nazismo, dall'occupazione della Polonia, passando poi ad ascoltare i nonni e i conoscenti. Sono stati ben sei gli anni che l'hanno vista impegnata, due anni di investigazioni accanite negli archivi, due per la stesura del testo ed altrettanti per le illustrazioni, senza contare le difficoltà incontrate, in quanto ancora oggi è difficile parlare della perdita tedesca, senza sminuire e nemmeno innalzare gli eventi. La Krug si è trasformata in un detective della storia, scegliendo di raccontarla attraverso le illustrazioni, un eccellente modo per esprimersi in cui eccelle, senza dimenticare che comunque il testo deve essere all'altezza del racconto. *La guerra e la memoria della guerra sono fondamentali, ha spiegato, e in Germania oltre il contesto didattico pochissimi cercano di conoscere e capire veramente ciò che è successo, in primis alla propria famiglia, se ne parla molto, addirittura nei negozi, ma non è sufficiente. Noi siamo ciò che è stato, ha aggiunto e ciò che è successo è imperdonabile, ma bisogna affrontare il passato e comprenderlo.* E' quello che lei ha avuto il coraggio di fare, senza trasformare il suo lavoro in qualcosa di troppo letterale o sentimentale ma, come un bravo detective, attenendosi ai fatti. Bisogna aggiungere che in quest'opera Nora Krug ha posto molto di sé stessa, guardandosi dentro sia dal punto di vista tedesco che da quello di chi, vivendo in America, può essere più obiettivo, senza dimenticare però le proprie radici.

JONATHAN SAFRAN FOER E' il momento dell'azione individuale

Lo scrittore e saggista statunitense porta al Festival una speranza per l'ambiente

Consapevole che non si debba restare a guardare la crisi del pianeta senza fare nulla, ma partecipare attivamente alla sua salvaguardia, Jonathan Safran Foer, raccogliendo il grido di dolore di Greta Thunberg, cerca di diffondere la consapevolezza della situazione disperata del pianeta, alla quale non si deve guardare con rassegnazione, ma attivarsi per comprendere le azioni da porre in atto per salvarlo dalla tragedia. Se ognuno mangiasse soltanto il 25 per cento della carne rossa di cui è abituato a nutrirsi, per l'ambiente sarebbe già un risultato eccellente. La grande sfida per cambiare le abitudini alimentari è alla base del pensiero che lo scrittore e saggista Jonathan Safran Foer espone al Festival. È un dovere *diminuire l'appetito* di questo alimento in quanto, se sulla terra tutti i sette milioni di abitanti volessero mangiare carne rossa saremmo veramente perduti, ha dichiarato. Sulla linea del rispetto dell'ambiente, molto sentito dalla manifestazione in questa edizione e iniziato già gli anni scorsi, ben si inserisce il discorso riferito agli allevamenti intensivi. Purtroppo, ha affermato Safran in conferenza stampa, vi sono nazioni i cui presidenti eletti, come Bolsonaro e Trump, giusto per fare due esempi eclatanti, negano l'emergenza ambientale. Sembrerebbe un controsenso in quanto negli Stati Uniti i sondaggi hanno rivelato che il 70 per cento dell'opinione pubblica avrebbe voluto che il paese restasse all'interno degli accordi di Parigi, mentre dalle urne è emerso praticamente il contrario, con elezioni affermatesi sull'onda del sentimento, istintivamente. Non sappiamo però cosa avrebbe fatto Obama per il clima. Se fosse rimasto presidente avrebbe rispettato gli accordi? *Le generazioni future vorranno sapere le motivazioni delle nostre scelte*, ha continuato Safran Foer, *ma dopo aver visto in Italia quante persone si impegnano a capire, sono speranzoso*. Nessuno può ormai più negare che sia in atto un cambiamento climatico,



Jonathan Safran Foer (Foto Aksaicultura)

o stiamo sperimentando ogni giorno e non si può più attendere. Cosa dobbiamo fare? è stata la domanda più pressante che gli è stata rivolta, visto quanto sia difficile tener vivo l'interesse per lungo tempo sull'argomento, dopo l'iniziale sensazione di smarrimento di fronte a notizie catastrofiche, ai documentari e alle tavole rotonde, ai libri. Sono quattro i precetti indicati da Safran: cambiare stile alimentare, vivere senza macchina, usare meno l'aereo e fare meno figli, rivolgendosi maggiormente all'adozione. E' difficile ma dobbiamo provarci. Storicamente vi è stata mancanza di informazione, ma ciò che ora diventa difficile è il lavoro che ognuno deve fare su sé stesso andando contro abitudini consolidate, tenendosi al corrente per poi decidere da che parte stare. Ci sembra doveroso aggiungere, vi siate mai informati sulle modalità con cui vengono trasportati gli animali, come vengono allevati i polli e tenute in gabbia le galline? Anche questi sono argomenti trattati da Safran Foer sui quali riflettere.



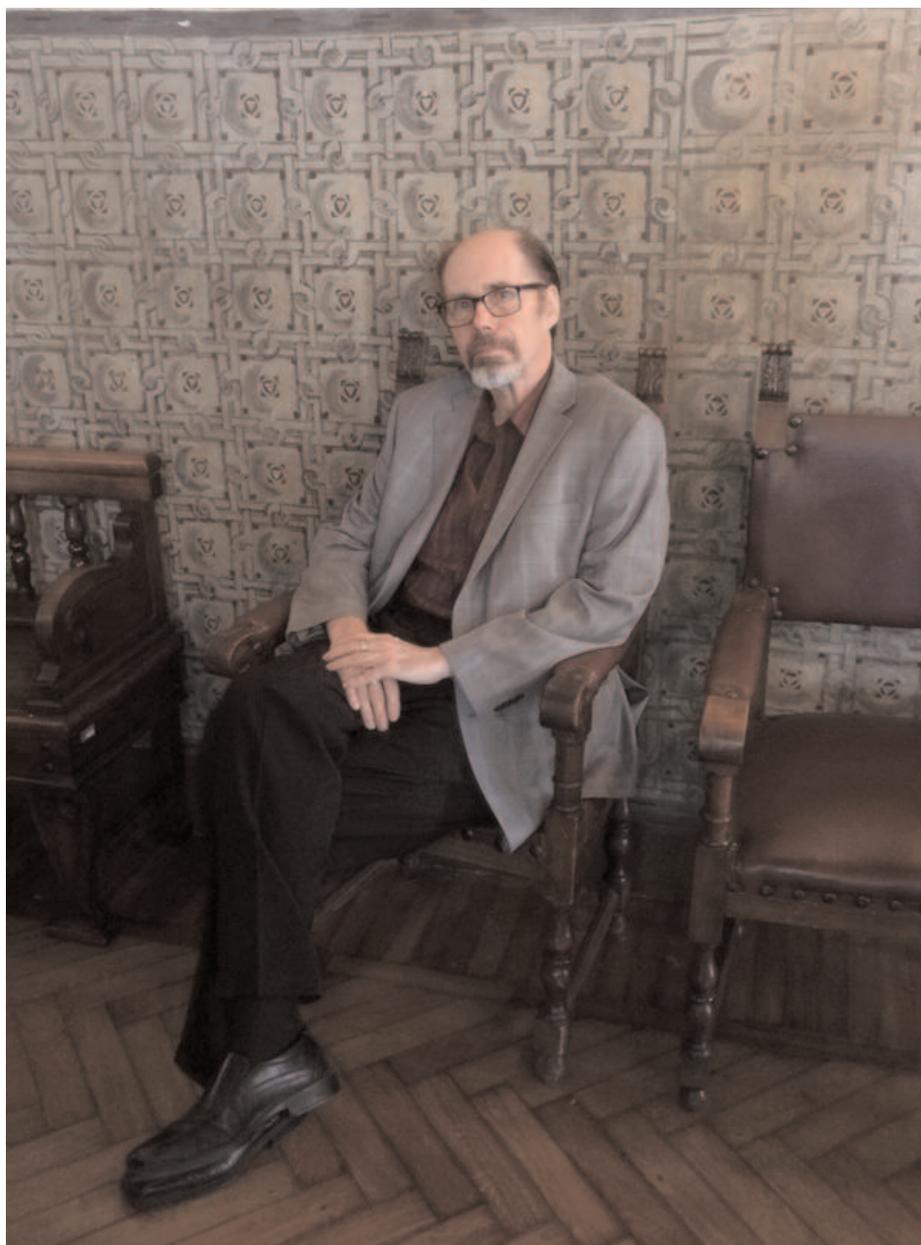
Foto Aksaicultura

JEFFREY DEAVER

Ogni storia rappresenta un'esperienza coinvolgente

Al Festival della Letteratura lo scrittore noir si racconta

Scrittore statunitense, ex cantautore, ex giornalista ed ex avvocato, Jeffrey Deaver è conosciuto in tutto il mondo, autore prolifico di best sellers distribuiti in 150 paesi e tradotti in 25 lingue diverse. I suoi romanzi, come *Il collezionista di ossa* uscito nel 1997 e che lo ha reso celebre, sono del genere thriller noir, inseriti in cicli che di volta in volta presentano un nuovo personaggio centrale, solitamente un detective o un criminologo, che deve cimentarsi nel risolvere crimini efferati, come nel ciclo di Lincoln Rhyme e Amelia Sachs, oppure nel precedente Ciclo di Jhon Pellam e nel posteriore Ciclo di Kathryn Dance. Al Festival della Letteratura Deaver si è concesso ai giornalisti spiegando, in primis, il criterio con cui redige i suoi scritti. E' emerso che per l'autore esistono momenti precisi per sviluppare quello che lui indica come un progetto e che avviene tramite un *approccio con formula*, giungendo ad avere, in circa otto mesi di *progettazione*, già un tessuto della storia di quasi cento pagine. Serve poi una ricerca sui luoghi dove inserire la narrazione e dar vita ad un nuovo personaggio, il tutto sviluppato nel tempo di un anno. E' indubbio che la realizzazione di un romanzo in tempi abbastanza brevi non può essere scevra di bravura. *Ma a livello strutturale quali sono le formule usate?* è stato chiesto. Deaver ha affermato di costruire i propri libri pensando all'opera classica. La musica, infatti, alterna velocità e lentezza, si innalza in un crescendo e poi s'abbassa tramite *onde emotive* ben strutturate. *Prendo ispirazione da Beethoven, ha affermato, in quanto la sua musica propone crescenti contrastanti e così i miei libri si svolgono con passo veloce in un arco temporale breve, con colpi di scena.* E' il caso anche dell'ultimo volume dal titolo *Il gioco del mai*, ambientato nel territorio della Silicon Valley, luogo scelto in quanto divenuto sinonimo di tecnologia, dove è stata messa in evidenza la disparità



Jeffrey Deaver in conferenza stampa (Foto Aksaicultura)

crescente tra super ricchi e super poveri, cercando di capirne le motivazioni. Per scrivere un buon noir non basta tessere una storia che porti a scoprire l'autore di un delitto, ma serve una più ampia ricerca, che deve sempre e comunque cercare di uniformarsi con i tempi, ha aggiunto. Per questo il nuovo volume è ancora più veloce, con capitoli più brevi, da leggere tutto d'un fiato per offrire un'esperienza coinvolgente a lettori che sempre più spesso vengono distratti da serie tv e forme di intrattenimento brevi. Penso comunque, ha concluso Deaver, che la lettura sia l'esperienza più trascinate che si possa fare, più di qualsiasi altra arte, in quanto lega direttamente all'autore, facendone percepire tutte le sensazioni

Abraham Yehoshua Costruiamo relazioni umane autentiche

Lo scrittore israeliano che promuove pace e dialogo tra i popoli dopo il Festival della Letteratura di Mantova ha ricevuto a Palermo la laurea honoris causa in Scienze Filosofiche e Storiche

Abraham Yehoshua è docente di Letteratura comparata e Letteratura ebraica presso l'Università di Haifa, appartiene all'ideologia sionista laburista favorevole al riconoscimento di uno stato palestinese e affronta l'argomento del conflitto israeliano-palestinese attraverso il tema dell'identità, per costruire una cittadinanza e arrestare l'apartheid. *Dobbiamo passare da uno stato ebraico ad uno stato israeliano*, ha affermato in conferenza stampa al Festival, *dobbiamo superare la memoria dell'Olocausto che può diventare un'ossessione e ridurre l'intensità dei ricordi che rischiano di bloccarci. Sono a favore del riconoscimento dello stato palestinese e, visto che sono più di 400mila gli ebrei israeliani che vivono sulla riva occidentale, è necessario cercare un compromesso*. A questo proposito ha fatto notare che tra israeliani e palestinesi esistono già relazioni importanti, prima fra tutte quella in campo medico, allorché ogni giorno medici volontari israeliani si recano al confine palestinese per curare bambini malati e, all'occorrenza, portarli negli ospedali israeliani a ricevere le cure necessarie. Naturalmente vi è reciprocità, in quanto i medici possono essere palestinesi. È un primo passo importantissimo che pone in evidenza la possibilità di un'integrazione e al quale ne potranno seguire altri, visto che *si sta combattendo non per la razza, ma per un territorio*. Lo scrittore comprende le difficoltà concrete esistenti e siccome crede che ciò che vogliono maggiormente i palestinesi sia l'uguaglianza e non un pezzo di terra che diverrebbe un recinto, la speranza che il conflitto si concluda per lui è molto forte. In riferimento al suo ultimo libro *Tunnel* Yehoshua dichiara che l'amore è sempre la cosa migliore per superare ogni ostacolo, fulcro della vita umana. In questo libro ho espresso tutto l'amore che ho vissuto con mia moglie, la cui scomparsa



è stata un evento per lui molto doloroso. Al centro del pensiero di Yehoshua vi è il rapporto tra popoli diversi, con religioni e culture differenti, che si riflette nel tema costante dei suoi libri, con l'analisi dei rapporti familiari, i personaggi inseriti in una rete di relazioni di parentela, dove si incontrano generazioni diverse, i rapporti tra padre e figlio, nonni e nipoti e, soprattutto, tra moglie e marito, talvolta resi problematici dalla distanza o dall'incomprensione, da un non detto che appesantisce, il tutto con uno stile che non si può definire univoco, in quanto adotta di volta in volta regole narrative diverse. Lo scrittore lo scorso 10 settembre a Palermo ha ricevuto la laurea honoris causa in Scienze Filosofiche e

Abraham Yehoshua

Storiche, conferita dal Rettore dell'Università degli Studi Fabrizio Micari, in sinergia con Taobuk-Taormina International Book Festival, la kermesse letteraria ideata e diretta da Antonella Ferrara. Sempre qui nel 2017 lo scrittore ha ricevuto il Taobuk Award for Literary Excellence, lanciando in quell'occasione l'idea e il valore di una "identità mediterranea", di cui la Sicilia potrebbe e dovrebbe farsi promotrice e garante, con un ruolo politico attivo e riconosciuto dalle istituzioni internazionali. Yehoshua ha accolto il conferimento della laurea honoris dell'ateneo palermitano affermando: *il generoso omaggio elargitomi dall'Università di Palermo mi consentirà di divulgare ancora l'idea dell'"identità mediterranea". Si tratta di un concetto che con il passare degli anni mi sembra sempre più adatto e fondamentale*



per le popolazioni di quest'area, in particolare per gli israeliani e i palestinesi che ormai da molti anni si trovano in un vicolo cieco

READ ON

Un grande progetto di lettura

Read On è un progetto per la promozione della lettura rivolta ai ragazzi tra i 12 e i 19 anni di cui è partner Festivaletteratura, un'iniziativa di tutto rispetto che ha dato alle stampe Antology, che ha raccolto le scelte dei ragazzi, i loro suggerimenti. In questo primo volume, al quale ne seguiranno altri due, sono stati inseriti sedici racconti estratti tra tutte le segnalazioni pervenute dai giovani in gruppi di lettura in tutta Italia ed è un progetto molto ambizioso e serio, che ha lo scopo di mettere in relazione i lettori anche oltre i confini nazionali, in tutta Europa, attraverso momenti di lettura e di scambio, con laboratori creativi, per un arricchimento e, soprattutto, per il piacere della lettura. La scelta degli autori, da Kafka a Joyce, Borges poi Calvino, Levi, Pirandello, Buzzati, Wolf, ha mostrato il grado di maturità di questi giovani lettori, sebbene qualche volo più ardito, evidenziandone la voglia di conoscere, comprendere, raffrontarsi anche su temi difficili. Ad ogni racconto è stata inserita la motivazione della scelta effettuata, come ad esempio, per lo scritto di Chimamanda Ngozi Adichie, che mostra l'importanza dell'istruzione e, soprattutto, dell'uso che si decide di farne, oppure, nel caso de I giorni perduti di Dino Buzzati, per riflettere sulla caducità della vita. Non è stato facile, visto che il racconto è il genere letterario più difficile da scrivere e da fruire e spesso lascia una certa insoddisfazione di fondo, quasi operasse un'interruzione della storia appena iniziata, ma al contempo ben rappresenta il carattere veloce che anche la scrittura deve rappresentare al giorno d'oggi, in cui l'attenzione ha tempi brevi. Indubbiamente Read On riveste carattere didattico, non a caso sono state coinvolte scuole e centri culturali internazionali in Spagna, Portogallo, Inghilterra, Irlanda e Spagna, uniti attraverso il sito (readon.eu) dove trovare tutto il materiale foto e video e il calendario dei prossimi appuntamenti in programma, con la possibilità di intervenire con recensioni, appunti e, in certi momenti, confrontarsi con gli stessi autori.

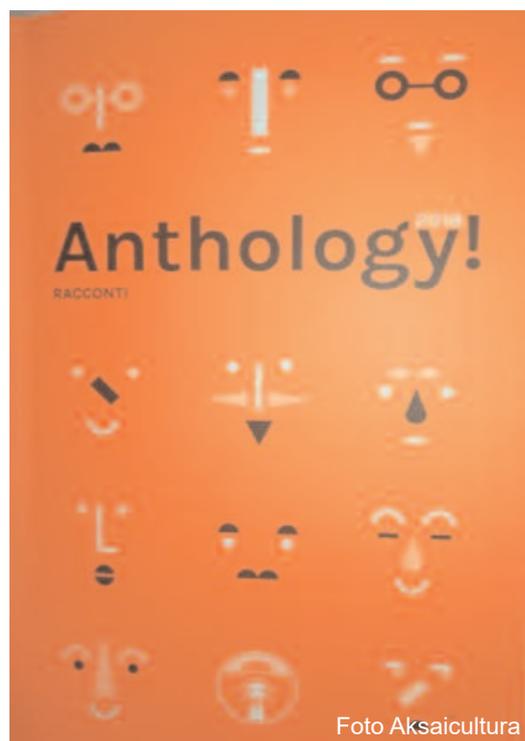


Foto Aksaicultura